LE BELLEZZE DELL'ANIMA DI FERRANTE PALLAVICINO.



VENETIA, M.DC.LIV.

Appresso il Turrini.

L'AVTORE

A chi vuol leggere.

E Pure una volta scuoto il giogo di quella necessità, con la quale il nostro Mondo obliga chi scriue, à lussureggiare nelle vanitadi. Hò composta quest'opera spirituale, per dar che dire à molti, ma principalmente per risarcire ogni danno, che potessi hauer' arreccato in altre mie compositioni. E ben vero che mai non sono trascorso, se non per debito di conformarmi alla materia, e per inorpellare ad vn certo modo la pillola di qualche documento morale, ò politico, onde il Lettore attratto dalle vaghezze, senz'auuedersi, si che non potesse fuggirli, prendesse buoni insegnamenti. Comunque sia dell'altre, in questa al sicuro haurai con che regolare lo spirito, maggiormente di quello habbi hauuto altroue, con che corromperlo.

Non t'auuiso, d'ordine, di stile, ò d'altre particolarità, alle quali s'obliga vn componimento; perche hò scritto per diuotione, non per acquistarmi gloria. Ben sai, che in trattati, doue s'insegna, non possono seguirsi quella purità, e schiettezza, che si desiderano nello scriuere, molto meno trattandosi progressi dell'

Anima, nō poteuano inserirsi quelle lusinghe di penna, ch'allettano il senso. La dottrina di quest o libro è vna quinta essenza raccolta dalle Scritture, e da' Santi Padri, ancor che io non habbi voluto porui autorità, ò sentenze latine per non confondere chi legge, massime essendo persone idiote. Non v'è periodo, al quale per confermatione non hauessi potuto aggiungere vn detto latino; la onde la necessità di porgli troppo frequenti, m'hà indotto à tralasciargli tutti. Oltre che hò fuggite le sembianze di Predica, come quelle che non sono lodate, nè aggradite in libri, i quali non n'habbiano l'obligatione nel titolo.

Restami solo il persuaderti à leggere per tuo giouamento, e profitto, non per mio interesse. T'assicuro, che non più di dieci giorni, come possono testimoniare molti, hò consumati in questa compositione; là onde, quando anche non n'auanzassi gloria, potrei dolermi hauendo gettato poco tempo.

LE

LE BELLEZZE DELL'ANIMA.

MOTIVO DELL'AVTORE in quest' opera, Cap. I.

LA corruttione de' nostri secoli rende quasi necessaria l'osseruanza delle leggi dell'Arabia, le quali ad ogn'habitatore imponeuano debito di fingersi infermo in quella parte, nella quale il Principe era cagioneuole. Così obliga l'adulatione appresso à Grandi; ma così pur anche commanda la carità, per salute de gli huomini. Lo spirito già fatto sensuale, pare immobile al tutto, fuori che à gli ogetti del senso, e come se hauesse rinuntiata la propria agilità, rassembra, che si diletti solo della grauezza corporea, e goda di starsene in terra, quasi non creato per il Cielo. Infelicità d' vn'anima, la quale con le proprie grandezze viene à rendere pretiosi gli acquisti de' suoi nemici. Per soggiogare il Polifemo del vitio, fà di mestieri vestire le sembianze delle fiere, che nel suo antro racchiude à fine d'apparire con somiglianti costumi, onde con tale inganno si prenda. E questa è dottrina di S. Paolo, il quale si gloriaua d'essere stato Giudeo co' Giudei, Gentile co' Gentili, ancorche fosse solo discepolo di Christo, e fermo fondamento della sua fede. Mercè che senza lusingar il peccatore, non può predarsi, mentre indomito sen fugge al vedere, che altri impor li voglia il giogo della virtù. Chi non raddolcisce la superficie, rende impossibile il dargli à bere l'amara beuanda della

penitenza, la quale, ancorche serua di medicina, non è aggradeuole à chi hà per trattenimento l'infermità della colpa. Se in somma non s'inganna con allettamenti anche il senso, indarno si spera introdurre documenti, per fare che si raueda l'anima, la quale altronde non può dar loro l'ingresso, mentre hà per carcere la carne.

Quindi, fatto mio fine in questo libro, il proporre vn ritratto delle perfettioni dell'anima, n'hò preso per originale quelle d'vn corpo, accioche, nè coll'ignoranza possa chi leggerà scusarsi di non penetrarle, ne fugga anche l'imagine. Non vi sarà occhio da cui non si scorrano volentieri quelle vaghezze, che furono sue continue delitie; ma s'insinuaranno pur ancora i rimorsi del non procurare alla più nobile parte di se stesso, quel bene ch'i suoi affetti giudicarono mai sempre in eccesso amabile. A proportione d'vn bel corpo, aggiustarò le qualità d'vn'anima perfetta la quale rassomiglio ad vna donna, come che trattandosi di beltà, gli eccessi di lei sono stimati pregi particolari di questo sesso. Applauderò in somma alla mia elettione, quando con vna vana prospettiua, solita ad inuaghire i mondani, potrò condurre alcuno ad entrare nell'angusto ricinto della virtù, onde si trapassa al sentiero della Beatitudine. Così fecondi Iddio questi caratteri per fertilità di santi pensieri in chi legge, come gli fa à diluuiare dalla penna, l'intentione di chi scriue.

Persuasione all'anima. *Cap. 2.*

E Quando, e quando, anima mia, risorgendo dal lezzo delle dissolutezze, risoluerai di mostrarti congiunta al corpo per regolare i suoi moti, non per secondare i suoi precipitij? E quando mai cessando d'auuilire

la

la nobiltà della tua conditione, farai sforzo per non essere titanneggiata da quel senso, ch'à te sola dourebbe esser soggetto? Risuegliati hormai ò misera, e riflettendo sopra le tue bruttezze, rimira sconcertata quella perfettione, che dopò gli Angeli ti fà dominante ad ogni creata sostanza. Sepelisci nel pentimento la moltitudine di quegli errori, ne' quali facendo fallire l' humanità, rendesti scorretti que' caratteri, che in te descriuono l'imagine Diuina.

E pur è tempo, che dissotterandoti dal fango delle sceleratezze, lasci di defraudare il tuo Creatore, che ti formò sì bella per farsene vn seggio di delitie, vt throno di gloria Già è tempo, che le saette delle colpe, auuentate contro il Cielo, riuolgendosi contro te medesima, sanino lacerando quella piaga, che tu formasti, peccando. Sei tutta lepra infelice. Dalle macchie di questa, colorita, quasi Pantera, coll'aggiunto fetore fai te stessa calamita delle fiere, anzi delle Furie d'Inferno Vsa il bagno delle lagrime, che forse, non senza ragione potrai credere sangue di teneri bambini, mentre nō ancora vestita la porpora, può stimarsi humore di latte. Rinuouati, non qual serpe, co'l cangiare spoglia apparente, e non gl' interni costumi; ma qual' Aquila, cangiando stato, e ringiouenita, dilonga da te la decrepità del vitio, che t' auuicina alla morte. Sei puro spirito, ribelle nondimeno à questo tuo essere con l' impurità, in guisa che meno appare in te, ciò, che sei. Mercè che corrotta nella deformità d'ogni colpa, meno possedi ciò, che più è tuo; e nel solo titolo porti compendiati gl' eccelsi delle tue grandezze. Deh scuoti vna fiata quel giogo, sotto il quale fatta schiaua d'indiscrete passioni, e d' importuni affetti, ho-

nori co' pregi della tua libertà i loro trionfi. Restituisci a te medesma la beltà, che con volontaria perdita dissipasti, per conformarti a quel senso, il quale, tanto più gode, quanto più trà immonde laidezze seco ti rauuolge. Che se abolite le sembianze del tuo Dio, non sai a qual' originale riformarti, prendi quelle bellezze del corpo, lequali fatte il più gradito ogetto de' tuoi desideri, furono mai sempre la cagione delle tue ruine. Quelle vaghezze medesime, che furono il soggetto de' tuoi illeciti amori, siano il modello per correggere le imperfettioni, dalle quali fatta monstruosa, cangiasti in horrori, i fregi del tuo bello.

Nè sia sconueneuole l' aggiustare l' inuisibili tue qualità, ad vna fugace, e terrena idea già che altro specchio, che le sostanze visibili non può condurre il lume della nostra cognitione, doue non giunge la luce de gli occhi. Conuinta per l' altra parte dalla propria elettione, negar non potrai d' admettere in te stessa quegli ornamenti, l' apparato de' quali nel theatro d' vn volto corporeo, puote inuaghirti. E se amore, altro non è, che vn desiderio, con cui l' amante aspira al compito possesso di ciò, che ama, per estrinseca, ò intrinseca vnione, secondo la qualità dell'ogetto, non ti sia lecito il ricusare in te medesima quelle bellezze, che tanto amasti altroue. T'estenuaui in isguardi, esalaui in sospiri, anhelante solo per goderle, all'hor che tonto men' erano tue, quanto più ti gloriaui di possederle, non essendo sì tosto assaggiate, che rapite dalla propria fugacità, suaniuano: Corri à questi lacci medesmi, che puotero incatenarti, con tanto maggior vantaggio, quanto, che potrai farle tue, se altre volte ti facesti lor preda.

Bel-

Bellezza de' cappelli. Cap. 3.

SE dunque vna folta, e longa chioma con tante fila t'ordì vn carcere amoroso, con quanti crini intesseua vn manto al capo, perche con la copia frequente di santi pensieri, e desideri non formi in te questa rete, che può fare tuo prigione l'istesso Dio, e non te prigionera d'altri ogetti? Che se aggradirono quelle catene, ò perche imbrunite da vn finissimo nero, mostrassero la notte per far campeggiare le stelle de gli occhi, ò perche essendo di purissimo oro, con vn'occhiata poteui rubbare thesori, puoi non diuersamente abbellire i tuoi pensieri, fissandogli, ò nelle tenebre delle tue colpe, ò nelle ricchezze de' Diuini splendori.

E forse che non t'è commodo il truouare oscurità per colorirgli, se correndo gli anni trascorsi, considerarai d'essere stata in vn perpetuo letargo, senza Sole di ragione, e lume di virtù? E forse, che non t'è facile l'annerire i tuoi pensieri, mentre fù sempre funebre l'apparato nella mente, per le tue morte glorie, & estinte grandezze. Ricordati, che con habiti sempre lugubri intinti nella caligine del vitio, anzi dal fumo d'Inferno, ti gloriasti di celebrare continue esequie alla Santità. Formi la consideratione i suoi caratteri, con quegl'inchiostri, co' quali sottoscriuendo ogni supplica al senso, scriuesti vna vulontaria rinuntia del proprio Impero, per soggettarti alla sua tirannide. E pur vero, che per longa serie d'anni perseuerante nelle iniquitadi, hai indrizzato ogni moto al precipitare le contentezze del tuo Dio, con le proprie ruine. E pur vero, che in longo giro di tempo, quasi in magico cerchio trasformata, hai perdute le

tue ſembianze, in guiſa che non può confermarſi la verità del tuo eſſere.

Rammentati d'eſſer viuuta in vna perpetua notte, perche il ſepolchro delle diſſolutezze, oue ſempre giaceſti, eſcludeua ogni raggio, per non impedire le tenebre aggradeuoli a'tuoi vitioſi coſtumi. Rammentati, che n'era mai ſempre qual coruo, haueſti procliue l'appetito ſolo à cadaueri puzzolenti, inclinata à gli ogetti terreni, amante delle delitie ſenſuali. Mai non ſcorreua giorno, nel quale delineando con tratti di laſciuia i tuoi impuri amori, non machinaſſi gli eſtermini della propria ſalute, in iſcorno, quaſi diſſi del tuo Dio auido mai ſempre d'ogni tuo bene. Fatta nuouo Appelle di Satanaſſo, ad ogni momento formaui vna linea, per cancellare la ſimilitudine, ch'in te quelli ritiene; raſſembrando vaga di moltiplicarti ſentieri alla dannatione. Riuolgi adietro la mente, e conſidera la ſtagione di quella più fiorita etade, nella quale, mẽtre doueui preſentarti primauera ricca di virtudi, vanamẽte attendeſti à raccogliere fiori terreni, per coronare la carne di frali diletti. Ti rammẽtarai quell'horrida ſtagione, in cui ſpargeſti ſolo ſeme d'operationi inique, e quindi congetturar potrai, quale debba eſſere la tua meſſe nel tempo della morte. Trà queſti horrori delle tue colpe, intingi ò anima mia di nero ammanto quanto ti piace, il crine de' tuoi penſieri, e ſpargendolo all'aria co'l vẽto di doloroſi ſoſpiri, formane vna vela, che facendoti ſcanſare il naufragio meritato, ti cõduca à volo nel porto della penitenza.

Immita in queſto il peſce, detto Calamaro, il quale da perſecutori non trouando ſchermo diſperge quel nero humore, ch'in ſe rachiude, co'l quale offuſcando le acque, fà sì, che

che quelli non vedendolo, perdono di lui la traccia. Sei fatta bersaglio, ò misera, de' più fieri colpi della Diuina giustitia; nè per te v'à schermo da suoi aspri rigori, se ne' pensieri diffendendo la rimembranza de' tuoi peccati non togli te stessa nell'oscurità di questi, alla vista di Dio, riconerandoti all'ombra del pentimento. In questi tenebrosi vapori della tua consideratione, raffigurando vn denso fumo, stimarà forse, che habbi sortito effetto il fuoco del suo sdegno; là onde si mouerà ad applicare il refrigerio della sua misericordia.

Abbellite con questo nero le chiome, aggiungerai il lustro dell'humiltà, posciache non potrà insuperbirsi la copia di que' pensieri; il minimo de' quali ti farà apparire inferiore ad ogni fiera, più deforme d'ogni mostro, e peggiore de gl'istessi Demonij. A conoscerti in istato, così abietto, sottoposta alle creature più sprezzabili, s'humiliarà ogni orgoglio fondato sù i pregi della tua natura, ruinati trà le tue sceleratezze. Non saprai che auuilirti allo scorgere l'esilio dal Cielo, termine delle tue speranze, quando sù'l profondo d'humili bassezze, non ricominci l'edificio d'vn nuouo merito per ascendere alla Beatitudine. Non ardirai presumere di te stessa, mentre opprimendoti la qualità de' tuoi demeriti, auuertirai, che se bene puro spirito, da legami materiali resti imprigionata, e da grauezza corporea ritirata dal volo. Bramando però d'essere solleuata ricorrerai al tuo Dio, & in affettuose suppliche più piangendo, che fauellando, dileguerai le tue sciagure.

E pur viua dirai dopò tante iniquitadi resto testimonio à me stessa d'hauer vilipeso il mio Dio con tante offese? Per me dunque

non è ancora estinto quel lume di pietà, sopra il quale fatta empia, rouersciai vn diluuio di colpe? Deh qual parte, con amoroso incanto vagheggiata in me, vi rapì al compassionarmi in vece di punirmi, ò mio Dio, se tutta sono deformità, tutta bruttezze? Non già la vostra imagine; perche appena fui in età di farla palese, co'l mostrarmi ragioneuole, che con ogni sforzo perfida procurai d'abolirla con vna vita licentiosa, con pessimi costumi. Ah Dio, che se l'effigie di qual si sia huomo, sostenesse da mano nemica vn'affronto, sarebbe insatiabile nelle vendette l'offeso esemplare; e voi vi dimostrate insatiabile nell'amarmi; e pure non vna, ma cento, e mille fiate, hò vituperata la vostra imagine. Castighi, fulmini, mi si deuono ò Signore; e doue gli racchiudete? quale affettuosa violenza gli ritiene? Ahime, che m' accorgo d'offenderui, chiamandoui a' supplicij, perche sete tutto amore, nè per altro vi ramaricate de gli altrui peccati, se non perche vi necessitano à punire. Mà che debbo pretendere da voi, se fatta nero carbone d'Inferno, non posso aspirare ad altri spendori, che quelli riceuerò, accesa dalle fiamme del vostro sdegno.

Così humiliata ogni tua pretensione, mortificato ogni tuo affetto, conoscerai nelle gratie del tuo Dio il merito delle tue risarcite bellezze in questo crine, del quale non potrà non inuaghirsi, per la somiglianza della sua bellissima chioma, pareggiata dalla sposa à negrezza di coruo. Che se sapendo qualmente altra fiata celebrò in lui il capo d'oro, per contrasegnare i di lui capelli, quasi tante fila pretiose, impiegati in formargli corona, più che in comporre vna chioma; se tu pure imitando l'ordinaria fol-

lia

lia de gli amanti, co'l paragone di quel metallo emulatore del Sole, bramasti veder biondi i tuoi amati lacci, per esentarti da ogni scusa, ti concedo l'inuestirti di questa apprezzata beltà. Siano dunque i tuoi pensieri, e desideri fissi in Dio, e come sopra il capo si solleua totalmente il crine, così s'inalzino quelli sopra ogn' ogetto di questo mondo, e si fermano in quegli abbissi d'immensa luce, d'onde non potranno, che vscire fatti raggi, non che d'oro, di Sole.

Quiui dourai trattenerti non già in vane consideratione di ciò, che non può penetrarsi nè conoscersi, mà solo in affettuosa riflessione sopra quelle grandezze, nelle quali può atterrire la Maestà, ouero possono obligare gli eccessi delle sue gratie. In tal guisa co'l candore della tua simplicità, mista questa luce diuerrà biondo il crine dei tuoi pensieri, che altrimente scorrerebbe riscio d'esser incenerito, in vece d'abbelirsi. Mai manchi in te la memoria di Lucifero il quale per voler essere troppo lucido, cade, doue diuentò tutto tenebre. Chi vuole intendere, e conoscere l'essenza d'Iddio, presume di pareggiarsi à lui, il quale solo se stesso conosce. Non cercar dunque di colorire la chioma de' tuoi pensieri, di modo che apparir debba più tosto infiamata, che bionda, coll'inuestigare in vane speculationi, quanto non puoi capire, & inteso nulla ti gioua.

Abbonda materia per la tua consideratione, nella moltitudine de' Diuini fauori, e nell'immensità di quel supremo amore. Questo è vn Chaos, in cui, quanto più ti fermi, tanto meno ti habiliti al digerirne la confusione, col trouare termine à tanta infinità. Quiui hai, con che pascerti, senza che affogandoti la satietà, riesca danne-

uole

uole la copia a' tuoi gusti. In questo mare absorti i giusti, giudicauano dolce il naufragare, perche fora stata meta desiderabile trà tante dolcezze, anche la morte. Rapiti almeno fuori di loro stessi dalle violenze di quell'amor, che haueua fatto vscire anche Dio da se stesso, con estasi soaui, riconcentrati in quella suprema bontà, non sapeano partire, prima di trarne thesori. S'inlanguidiuano, si struggeuano, suaniuano, quasi estenuati in affetti di tenerezza à fronte di quel fuoco, inanti al quale anche le pietre diuentano cera, per dileguare. Così in spatioso giro, il Cielo d'vn'anima può quiui aggrandire i suoi moti, gouernata da perfetta intelligenza, perche la moltitudine de' Diuini beneficij, non hà termine, se non deue il medesmo Dio più trouar fine.

E ben vedrai anima mia, quanta sia la carriera proposta a' tuoi pensieri, da scorrersi non già con passo corporeo, ma co'l più rapido volo d'impetuoso strale. Scorgerai, quante siano le tue obligationi, mentre la minima delle gratie, che t'astringono, è l'hauere riceuuto l'essere, da chi lasciò il proprio essere, per poterti saluare co' suoi tormenti. E doueresti pure rammentarti, quando nel theatro dell'onnipotenza affacendato si fece artefice per fabricare ogetti, i quali seruissero, ò per giouarti, ò per ingrandirti. Hai pure per testimonio tutto ciò, che vedi, onde ti si confermi, qualmente si fece, quasi tuo seruo, prima d'essere tuo Creatore. Egli t'edificò casa, preparò gl'habiti, prouide di cibi, t'imbandì, e nell'aria, e nell'acqua, e nella terra tutte le viuande, che poteano appetirsi; operò finalmente, quanto nelle corti, impiega numerosa moltiplicità di serui. Hora nè meno cessa di dedicare à tuo giouamen-

to,

to, e diletto. L'infaticabile esercitio del proprio potere, fino nelle viscere della terra seruendoti, co'l dar incremento alle biade, vita alle piante, l'essere à tutto ciò, per cui l'humane forze sono impotēti. Questo è motiuo per confonderti negli eccessi della propria ingratitudine, mentre con vilissimo affetto non riscontri à Dio il premio di queste fatture, che contracambiaresti all'altrui seruitù, con abondante stipendio.

Et è possibile, che neghi, quasi di riconoscerlo, mentre non puoi muouer vno sguardo, esercitare vn sentimento, nè meno viuere, senza veder Dio. Ogni creatura, se animata si muoue, imprime in ciascuna orma caratteri, per questa cognitione, e quasi in atto di persecutione ti segue, come che ti mostri mentitrice d'vna tanta verità nelle opere. Se insensata, priua è di moto, ostinatamēte ferma, sempre ti si rappresenta, come accusatrice della tua perfidia; conuincendo la falsità del tuo credere. Sin'i venti formando il mormorio nelle frondi, parlano con questo tuono, per dichiararti, che la dispositione della Diuina volontà, obligato tiene ogn'ogetto con dipendenza da se, accioche non si muoua, che à beneficio dell'huomo.

Come dunque puoi nasconderti a'rimproueri di perfidia; mentre prendesti per materia d'offesa ciò, che fù sogetto di gratia? Come potrai difenderti, se ti si ricordano fatture di mano benefica, gli ogetti, che tu facesti, fomenti di mente peruersa? Ah Dio, che da bruti imparar douresti di riamare, chi t'ama, di riconoscere, almeno chi ti pasce. Non potranno in somma non vscire indorati di carità i tuoi capelli, mentre la fissa consideratione di tanti fauori, quanti godi momenti di vita, dourà far riflettere in te, se non gl'ar-

dori,

dori, il lume d'vn tanto fuoco d'amore. Che se solleuandoti alla sommità di questo, lo rimirarai sotto sembianze humane, le quali quanto più ti sono simili, tanto meno ne sei capace, stupida confessarai l'inhabilità del tuo intendimento, per concepirla, all'hor che si fece più terreno. Con deliquij di spirito è necessario l'abbandonarti, riuscendo più facile l'intender Dio cinto dall'infinità delle sue grandezze in Cielo, che vestito di spoglie mortali in terra. Nacque, visse, & habitò trà noi, e nondimeno appare impossibile il vedere l'immensità di quest'amore, quanto più si fece visibile anche à gli occhi corporei. E come è possibile, dice l'anima absorta dallo stupore, che vn purissimo spirito, illimitato, e nell'essenza, & in ogni grado di perfettione, s'auuilisca sotto vn manto di carne, chiamata carcere, mentre rinserra creatura molto inferiore? Forse attratto da singolari delitie, inuentò questo modo d'accommunarsi i piaceri del corpo, ageuolandosi il far pomposa mostra della propria Maestà, doue non poteua con glorioso apparato farsi scena ad vna publica cognitione? Ah nò, che per opprobrij, per ingiurie, per patimenti, discese. Forse dunque per termine d'amicheuole corrispondenza, haurà voluto ricomperare co'l sangue, chi co'l merito haueua comperato il suo amore? Ahi nò! e questo è ben sì il punto, nel quale si fà indissolubile questo nodo, escludendo la capacità per quell'affetto, il quale per salute di suoi nemici, di peccatori scelerati, quà giù trà le miserie lo condusse.

Sospeso à questo passo ogni pensiero, resta immobilmente astratta la mente, pioche, se ascende vede la Croce fatta patibolo d'vn Dio; se discende truoua la terra, allagata dal

suo

suo sangue, e trà le di lei spine, lacerate scorge le spoglie della sua mortalità. In simile contemplatione non sà discerner l'anima, doue si troui, perche non può creder terra, doue mira Dio, non sà come giudicar Cielo quel luogo, in cui lo vede tormentato. E dissuasa dallo stimare Paradiso, doue patisce Iddio, non può che giudicarlo tale, mẽtre nel suo sangue si dispensa la Beatitudine à gli huomini. Trà la Croce, la terra, non sà verso qual parte drizzar il volo, per cercar albergo, mentre nel mouersi verso il Cielo, come centro della sua felicità incontra Dio patiẽte; nella terra poi doue l'esperienza l'accerta di cõtinue sciagure, vede gl'huomini fatti Beati. Nè il mondo giudica quello doue e i viue, ne' Cieli quelli a quali aspira. Quindi confusa non sà se sogni prodigij, ò pure se i prodigij medesimi nella stupidità l'addormentino. Risuegliata però, se non tutta luce, tutta fiame, imita Aristotile che volle far di se capace il mare, mentre egli non poteua capirlo, spingendosi anch'essa in quegli ardori. inpenetrabili alla sua cognitione.

Se non posso conoscerui, dice tutta ardente, posso ben amarui ò mio Dio. Se velato sotto questi habiti vi nascondete, quanto più vicino, tanto più coperto sotto viltà, sconueneuole alla vostra grandezza, non mi curarò di felicitare gli sguardi, ma ben sì di collocare in voi gli affetti. Bastami il sapere, se non il modo, l'origine di queste merauiglie. Sò, che il tutto è stato opera d'amore. Questo è il fuoco del roueto ardente, di cui mentre scorgo la luce, deuo incaminare i piedi de' miei affetti, senza inuestigare, perche quella materia persiste incombustibile. Sò, che l'essere mio amante, v' hà condotto trà le miserie de' mortali. Deuo però non riflettere,

che

che ſopra l'obligo, con cui ſono aſtretta al riamarui. Sì sì dũque amoroſo mio Dio, che voglio per mio Paradiſo queſto rogo, nel quale vi conſumaſti, fatto paſſibile, anzi diueniſte paſſibile per conſumarui. Trà le fiãme verrò anch'io, cõ ſperanza, che quaſi incorruttibili lacci à voi mi congiungano. Ma che dico temeraria? Fiamme d'Inferno, non d'amore, deuono eſſere il mio letto, doue agonizante, ſenza mai morire io giacci adolorata, & afflitta? Confeſſo, che, come inferma per il contagio di tante colpe, non altroue merito vedermi proſtrata in tolerare le languidezze de' miei patimenti. Sò nondimeno che l'infinita voſtra pietà m'hà propoſti queſti incendi d'amore nel voſtro petto, acciòche m'appigli ad eſſi nel purgare i miei errori. Vengo però à voi, non conoſcendo Mongibello più ardente, fornace più infiammata del voſtro ſeno. Entrarò per l'adito apertoui nel coſtato d'amore, il quale per aſſicurarſi di formar nuoua piaga, nel voſtro corpo tutto lacerato, non con gli vſati dardi vi ferì, ma con la lancia, per aggiuſtare men fallace il colpo. Vengo ò mio Dio, e benche riſoſpinta dalla memoria delle mie ſceleratezze, non poſſo trattenermi, perche troppo è potente calamita dell'anima il voſtro cuore aperto. Sete quel ſerpe di bronzo eſaltato, al quale non poſſo non correre, non poſſo non volgere gli ſguardi de gli affetti quanto più ſono ferita da morſi di mille colpe. Vengo à trasformarmi in voi, che già ſiete tutto pene, e dolori, onde potrò partecipare caſtighi à miei demeriti, & inſieme communicare calore a' miei penſieri.

Cosi inferuorata apparirai tù ancora anima mia, quando con queſt'oro della carità abbellito il crine de'tuoi penſieri t'adornarai

di

di quella vaghezza, che farà te oggetto de gli amori d'vn Dio, se altre volte ti prese fogetta à creatura vile, e mortale. Potrai fatta imitatrice di quelle generose femine, che de' suoi intrecciati capelli, formarono le corde à gli archi per saettare i nemici, armare ancor tù l'arco della fronte con queste chiome, per ferire il tuo non già nemico, ma amante sposo. Che se quando furono da te vanamente amate, l'esperimentasti catene, ma non dardi; sappi esser di te tanto innaghito Iddio, che all'assalto d'vn crine s'arrende, e quasi da mortal colpo fatto esangue, confessa d'esser tua preda, tuo trofeo. O pure posso dire, che, come in alcuni fonti qualunque cosa s'immerga, s'indura, e s'assoda, così nella fonte del sangue di Christo impietriti, e diuenuti forti i tuoi pensieri, non quasi deboli lacci, ma, quasi arme di più dura tempra, sono habili alle ferite. Fatta in somma vaga in questa parte, potrai aspirare all'essere posta tra' crini del capo dell'istesso Dio, doue per appunto regge simboleggiati ne' capelli i giusti. Contrasegno del riguardo, con cui custodisce i suoi Santi situati nella più nobil parte del corpo, e radicati doue il Regno d'vna gloriosa Maestà si fonda. Argomento dell'impassibilità, di cui sono dotati nel punto, in cui diuentano suoi serui, perche trà le parti del corpo questi recisi non tolerano patimento alcuno: nè con lagrime di sangue piangono le riceuute ferite. Anzi rimettendosi tantosto, figurano la cura che tiene Dio de' suoi nel risarcire, quanto vsurpa loro taluolta l'altrui malignità, con le persecutioni.

Vantaggio tale sortirai nel cangiar meta a' tuoi pensieri, che per l'adietro fissi mai sempre nella terra, oltre al renderti deforme, t'angustiauano trà continue passioni. Dimmi-

tù

tù stessa se nel longo corso d'anni ne' quali fosti serua del senso i giorni della tua felicità, erano sempre misurati a hore d'affanni, solo in momenti godendo quelle delitie, che ti fecero delirare, nelle braccia del mondo. Sarà pur di mestieri che confessi, qualmente con inquieta consideratione ò chimerizaui il possesso, conforme a'desideri, ò già impetrato ti figuraui nuoue cupiditadi, per sottentrare al peso di nuoui affanni: Sarai dunque sì folle, ch'ancora perseuerando nella schiauitudine di chi ti tormenta neghi co'l rinnouarti, vestire bellezze, che meritano gli amori del tuo Dio.

Bellezza dell'orecchie. *Cap.* 4.

ALla beltà di questi capelli, non sarà sconueneuole l'aggiungere quella delle orecchie, alle quali appunto breccie d'inanellati crini, ò d'increspata chioma, poste quasi in prospettiua, formano vago apparato. Queste in te deuono essere la prontezza al riceuere le Diuine inspirationi, il che non riuscirà difficile dopo la riforma de' tuoi pensieri. Salomone alla prodiga offerta, in cui se gli concedeua l'esaurire i thesori Diuini, non propose altra dimanda, che d'vn cuore docile ò come translatano altri, di cuore, che hauesse orecchi. Mercè della necessità, con cui per queste sole bocche s'infondono le medicine per salute dell'anima, ò cibo per suo nodrimento. Ti fà di mestieri essere ben proueduta di questa, per essere capace de' Celesti influssi, che ti si distillanon in que' discorsi, ne' quali Dio teco fauella.

Deuono essere ben formate, le orecchie con tortuosi raggiri auuiluppate quasi laberinti, accioche imprigionato il suono d'indi non esca prima d'hauer prodotti i suoi effet-

effetti. Ritieni tù similmente gli auuertimenti, co'quali sei ricondotta al sentiero, smarito trà la mischia di varie colpe, e peccati. Non voler esser quasi vetro, il quale lascia trapassare il lume, ch'in se riceue, ma con l'opaco dell'humanità, rendi la tua intelligenza, quasi specchio, onde nell'imagine dell'operatione, riflettano que' raggi inuiati dal Cielo. Ricordati, ch'ogni picciola dimora della Sposa trattenuta da vani motiui, nell'aprire il suo diletto, le demeritò il goderlo non solo, ma anche il vederlo. Protesta egli medesimo di picchiare; non con pettardi, ò altre strepitose violenze procurar l'ingresso ne' nostri affetti. Quando con pronta orecchia, attendendo il suo arriuo non se gli spalanchi l'adito, fugge per non defraudare il nostro libero arbitrio coll'essere importuno.

Non deuono però queste orecchie essere tanto grandi, che denotino stolidità, in somiglianza di giumenti. Tali sono quelle, di chi nelle cose di Dio istupidito, non hà senso, che per questi ogetti terreni, non conoscendo nè meno quei pregiudicij, co' quali l'aggraua vna pesante soma, non sò, se più di diletti, ò di sciagure. Mida figurato con simili orecchie, hebbe non diuersi pensieri, onde auido di sodisfare solo all'auaritia, con abbondanza d'oro, non hebbe cibi, con che satollare la fame.

Quelli habitanti sù le sponde del Nilo assordati dallo strepito di quell'onde, non le odono, ancorche rimbombanti in precipitosa caduta. Non altrimente chi è auuezzo all'vdire i canti lusinghieri di queste delitie terrene, le Sirene allettatrici de' piaceri mondani, non hà intelligenza per conoscere la loro viltà, onde gli abomini, per pene-

netra-

netrare i danni, ch'arreccano, onde gli abortisca. E quiui si verifica ciò, ch'afferma Celio Rodigio de gl'innesti, i quali non possono hauer affetto in piante vntuose, quali sono il pino, & altre, dalle quali stilla resina, e pece. Quindi pur anche si conchiude rageioneuole la ripulsa, che diede Platone a' Cirenensi, all'hor che lo chiamarono per loro legislatore, adducendo per cagione di ciò l'essere quelli troppo habituati nella prosperità, & in quanto sà donare vna fauoreuole fortuna. Et è pur vero, che questa grassezza, impedisce molto il rimettersi alle voci Diuine, il ritrattare que' possessi ne'quali immersi i nostri sentimenti, non più conoscono altro Cielo, che vn breue giro di gusti vani, e fugaci. Dai popoli Sibariti furono scacciati tutti i Galli; perche, quasi trombe della vigilanza, riusciuano noiosi à coloro, che riconoesceano vnica Beatitudine il sonno, in cui sepolti più che immersi, delitiauano sopiti in otioso letargo. Non altrimente dalle anime è sbandito il suono di quelle voci Diuine, che risuegliando inuitano ad abbandonare il letto lezzoso di questa terra, oue giace altri prostrato quasi agonizante, e pure stima di riposare in delitioso seno. Se con vn lasciuo si tratta di raffrenare gl'impuri affetti, se ad vn'auaro si persuade di moderare l'ingordigia dell'oro, se con vn vendicatiuo di mitigare i furori sitibondi solo di sangue; non v'è intendimento per questi ricordi. Mercè che vn'anima peccatrice diffettosa nell' hauere vn continuo tinnito d'orecchie, mentre risuona mai sempre la cetra di questo mondo, non è capace di contrari j affetti.

E quiui pure posso auuertire l'altro mancamento de gli orecchi, contrasegno di poco buoni costumi, quando sono di souerchio con-

congiunti al capo. Tale può dirsi, chi tenace al proprio interesse, intende non altro, che ciò gli comple, per non vbbidire, che doue commandano i suoi sregolati appetiti. Di questi sono proprietà, l'hauere il cuore impietrito, e la volontà contumace, con obligo di credergli senza orecchie, come fù effigiato vn simolacro di Gioue in Creta, à fine di dar à vedere qualmente come supremo Principe non conueniua, che hauesse vdito per le adulationi, e le menzogne, dalle quali per l'ordinario si corrompono la giustitia, e la virtù d'ogni Grande. Pena che tal volta dà Iddio a' peccatori ostinati, e derelitti dalla sua gratia, per la loro incorrigibile peruersità, la onde sordi per sempre non intendono le sue parole, sin che non pronuntij in quelle la sentenza d'eterna dannatione. Dalche mi si rammenta l'vso de' Regi de' Sciti, i quali non haueuano maggiore dimostratione d'vn rigoroso Regno, che il tagliare gl'orecchi, mentre alcuno dall'odio loro trapassaua à certo merito di morte. Giusto castigo di chi pecca nell'inosseruanza di que' precetti, che riceuuti all'vdito, non possono negarsi alla cognitione. Chi mostrò questa parte insensibile à gli ordini del suo Prencipe, è ben douere che tale si continui anche all'vdire l'armonia delle sue gratie; non hauendo altro suegliatoio da questa cupidità, che lo strepito de' tormenti.

Deui esser ò anima mia, simile à quell'Apollo finto da Lacedemoni, con 4 orecchie, e quattro mani; per effigiare vn perfetto Sapiente. Se non nel numero, nella virtù sia questo simolacro tuo esemplare, per assorbire più facilmente gli auuisi del Cielo, le inspirationi sante, e per esequire quanto in esse ti si addita. Accorto nocchiero ch'ab-

bassa

bassa le vele per iscansare lo sforzo de' venti, se in qualche nodo s'abbatte, il quale difficile à disciorsi prolonghi maggiormente i suoi pericoli, tronca la fune, meno importante di quello sia la sollecitudine, per sottrarsi al rischio del naufragio. L'autore del nodo Gordiano ben sapeua non poter si suilupare quell'intricato groppo, che co'l ferro. Giudicò nondimeno atto all'impadronirsi di Regni, chi con risoluto colpo l'hauesse disciolto, onde vscì fama, che chi ciò haurebbe esseguito, fora stato Signore dell'Asia; come si verificò poscia in Alessandro. L'acquisto del Cielo non ricerca minor sollecitudine, onde leuato ad vn tratto ogn'intoppo, s'entri, quando da buona inspiratione ci si apre l'vdito, quando i Diuini aiuti, sono per introdurci alla salute, attendendo solo la nostra cooperatione, per farsi efficaci.

Non hà buon'orecchio, chi procrastina la penitenza, quasi non oda quanto s'affretti da quelle voci, ch'ad ogni momento minacciano il morire. Giuseppe Hebreo attesta, ch'il romper i legami in franger i ceppi a' prigioni era vn'assoluergli non solo, ma vn dichiarargli innocenti. Tali si fanno appresso Iddio quelli, ch'al primo tocco dell'inspirationi, al primo mouimento, che prouano nell'anima, senz'altro riguardo rompendo ogni laccio, perche la tardanza in disciorgli, non cagioni pericolosa, benche breue dimora, corrono tantosto, anzi volano seguaci di Christo. Rassomigli ciascun fedele, Matteo il quale nella professione di Banchiero haueua forse maggiori intrichi di quello possano auuiluppare altri essercitij: con tutto ciò ad vna semplice parola di Christo diuenne subito suo Discepolo. Quando haurai in tal guisa buone orecchie, potrai

trai dire ciò che disse quel Filosofo, parla, accioche io ti veda, giunto à discernere la qualità delle inspirationi per non essere deluso da chi si trasforma in Angelo di luce. Come la pecorella si finge estratta dalle fauci di fiera diuoratrice per l'estremità d'vna orecchia; così assicurati che quando in te apparirà questa in vna pronta intelligenza de gl'auisi celesti, ancorche fosti ingoiata da Satanasso, in vn'abisso di colpe, puoi essere liberata mai, essendoti chiuso l'adito all'emendatione; quando serrata non sia questa porta alle inspirationi. Ricordati finalmente, ch'vdire, & vbbidire nello stile di Dio si prendono quasi sinonomi, per significarti, che l'inspirationi Diuine deuono esequirsi nel tempo stesso, in cui si riceuono.

Bellezza della fronte. Cap. 5.

IN tal modo t'auuantaggierai facilmente in ogni perfettione in questa nuoua riforma delle tue bellezze. E ben sai qualmente ti bosogna auanzare il pennello per colorire altre vaghezze, che non per i capelli soli freneticasti in alcun tempo forsennata amante. Abellirai facilmente anche la fronte la quale quasi tramezato cerchio dirizzato per arco alle merauiglie della fabrica del corpo humano, sostiene vna limpida purità, & vn puro candore per insegne delle sue glorie. Questa, quasi theatro espone in se medesima i più occulti affetti dell'animo, e quasi frontespicio di questo gran libro, in cui si leggono tratti memorabili del diuino potere, mostra compendiato, quanto nella mente con molti pensieri si tratta. Quasi da frontiera in somma, si veggono i combattimenti, e gli assalti, le vittorie, & i trionfi delle interne passioni.

In vna spatiosa limpidezza, mostrarai ancor

cor tu, ò anima mia, vn candore di puerile innocenza, quasi ancor alimentata di latte, in vna coscienza pura, scoperta mai sempre in vna conuersatione sincera. Quiui dourai far pompa de' tuoi emendati costumi, e delle tue rinuouate grandezze, ch'apparir non possono in occulti pensieri, manifesti solo à chi nulla hà celato. In tal guisa ti darai a vedere vero raggio di quel Sole, il quale, come fonte indeficiente di lume, ouunque diffonde splendori. In questa fronte qual'altro Rinocerote; simbolo di purità, mentre rifiuta ogni ricouero, che nõ sia in grembo di Vergine pudica; portarai quel corno, cõ cui nella conuersatione estratto ogni veleno di colpa, potranno tutti sicuramente beuere ne' tuoi costumi, esempi di santità, e di Virtù.

In questa, diuenuta, quasi terso christallo, ò limpido specchio, prenderà ciascuno insegnamenti per moderare ogni sua attione, & in conformità di questa luce distinguere i suoi confusi affetti. L'istesso Iddio, vagheggiando chiaramente la propria imagine verrà a teco vnirsi, e collocare in te la sua habitatione, per felicitarti con la sua continua assistenza. Qual'altro Antiferonte, vedrai anche sempre te medesma, hauendo inanti a te questo specchio, che con pura simplicità nõ offuscato da superbia, ti portarà alla cognitione del tuo essere, vnica strada ad ogni perfettione. Raffigurando in somma quel vaso di specchi, il quale fece Mosè lauatoio de' Sacerdoti, apparirà sempre qual mõdezza ti si debba, come a cosa cõsacrata a Dio. Quasi specchio finalmente; coll'affacciarlo alla tua vita passata, appariranno nella parte sinistra quegli ogetti, che tù sempre apprezzasti quasi posti al lato destro, & all'incontro quiui scorgerai quelli, che trascurasti,

sti,

ſti, come inferiori, ſituati nella parte ſiniſtra. Quelle delitie terrene, que' piaceri mondani, de' quali foſti più idolatra, che amante, riconoſcerai quanto foſſero vili, e fugaci, ancorche da tuoi concetti foſſe in quelli ſtabilito il centro del tuo Paradiſo. Vedrai all'incontro i pregi della virtù, le glorie della Santità, ſtimate da te inganno di ſemplici, ò trattenimento di fanciulli.

Queſte ſono bellezze, che ti conſeguiranno dall'hauere vna vaga fronte, nella quale trà le vanitadi de' tuoi amori, ſtimaſti mai ſempre fondato vn campo, doue con perpetue ſcorrerie attendeſſe Cupido all'aſſalto de' cuori. Tù ancora haurai ſempre Iddio, che quaſi in glorioſo arringo con pompa de' ſuoi trionfi, ſcorrerà glorioſo del tuo acquiſto. Quaſi quelle acque, che ſeruiuano di paſſeggio al ſuo ſpirito, all'hor che indiſtinto il Chaos appariua l'abbozzo ſolo di queſta gran pittura del mondo, vedrai la tua limpida coſcienza, fatta centro delle ſue delitie, e continua habitatione de' ſuoi fauori. Queſta in ſomma è la fronte, nella quale ſcritto il nome dell'Altiſſimo, hai caratterizato in te il riſcontro, per ſicurezza d'eſſere regiſtrata sù'l libro de' viuenti. Quiui è l'impronto, co'l contraſegno del quale hai certo l'ingreſſo nel Cielo. Quaſi lettera ſigillata da Dio, non potrai eſſere aperta, che da quel puriſſimo Agnello, tra le cui mani riceuendo la Beatitudine, t'accorgerai, queſta eſſere inueſtitura del Paradiſo.

O te felice, ſe giungeſti a termine, di non eſſer conſapeuole te medeſma di colpe; corrette le paſſate ſceleratezze della tua vita, in modo, che reſtaſſero quelle ſole reliquie, che non poſſono diſgiungerſi dall'humana fragilità. Oh quanto ſareſti felice, ſe oltre l'eſſer

bella, fatta forte, haueſti quiui vno ſcudo contro l'importunità d' ogni maligno rimprouero, ò empia accuſa del nemico infernale. Con maggior verità ſcorgereſti in queſti candori la via lattea, figurata da gl'antichi fauoleggiatori, quaſi ſentiero alla gloria, di quello pazzamente riconoſceſti quella bianchezza frale, che ti diſgregaua la viſta della mente, ne gli amati ogetti. Sforzati dunque, ò anima mia, di purificare queſto panno, da cui ornata, quaſi letto tù poſſa ſeruire al riposo del tuo Spoſo Diuino. Sappi, che la coſcienza, qual mare, nelle tempeſte ſi purga, ſpingendo tutte le immondezze al lido. Conturba però ancor tù non la memoria della vita traſcorſa le onde de' tuoi effetti, vogli, e riuogli con diligente ſcrutinio la tua conſideratione, benche t'annoi il ſuſcitare queſta tempeſta, mentre ſi rinuouano le antiche piaghe, e ſi diſotterra il fettore de' tuoi peccati già ſepolti nella dimenticanza. All'hor appunto tù deui maggiormente godere, ſicura, che purificandoti laſci quelle bruttezze, che ti rendeuano più deforme. La coſcienza pur anche vien ſimboleggiata nel Gallo, non ſolo per eſſer amante della luce, onde l'incontra co'l canto, quale deue eſſer quella verſo i raggi, di Dio, e della ragione: ma etiandio per la vigilanza, all'hor, che raſſembra più ſoaue il dormire, per inſinuarci quanto vigilante debba eſſere la coſcienza, mentre ò ſotto l'ombra delle delitie, ò ſotto l'agguato delle tenebre, può ſoggiacere l'anima alle inſidie, che continuamente ſe le tendono da ſuoi nemici. Principalmente però ottenne queſto eſſere figurato, fatto accuſatore di Pietro colpeuole; come la coſcienza, è accuſatrice dell'animo, che trauia dal debito dell'humanità, e dalle leggi del Cielo.

Imiti

Imiti dunque la tua coſcienza, queſto animale, che prouando la grauezza di qualche infermità, in aprirſi coll'vnghie nella creſta fonti di ſangue, apre l'adito alla ſalute, e riſana. Inferma di mille colpe, giaci ſopita nel letargo dell'iniquità, già vicina al morire; non curarti però, ſe per tua ſalute fia di meſtieri coll'vnghie de' rimorſi, trarre da te ſteſſa per dolore, ſe non ſangue, lagrime, nella rimembranza delle tue ſciagure, nella rappreſentatione di quelle ſceleraggini, che furono i precipitij delle tue grandezze. Feliciſſima te, ſe le moſche di queſti rimorſi, importune nelle ſue punture, ſaranno preludij d'vn'abbondante pioggia, ò diluuio di pianto, co'l qual potrai lauar ogni tua bruttezza. Che ſe quaſi moſche appunto mortificate, ſen giacciono, e quaſi che morte, per eſſere ſuffocate nelle acque delle terrene delitie, il profluuio delle quali già t'haueua habituata in ogni empietà; riſorgeranno, quando con la conſideratione apportai il calore del fuoco infernale, ò le ceneri della morte. Coſi que' peccati medeſmi i quali ti fecero lacerata ſpoglia di Satanaſſo conducendoti a termine di diſperare la vita, mentre eri ſenza ſenſo a riſentimenti della ragione, fatti quaſi haſta d'Achille, nel ferirti con pungenti rimorſi concepiranno la tua ſanità in vece di nuoua piaga.

Quindi eſauſto ogni maligno humore, rimarrà limpida la fronte della tua coſcienza, che quaſi Iride, nel Cielo d'vn volto figurarà anco in te l'interna tua pace; e nelle nubi d'ogni affanno, ſoſterrà mai ſempre vaga il rifleſſo delle bellezze del Sole. Oh Dio: che non trouarai freno alle tue gioie, non ſaprai proporre termine alle tue contentezze, quando in così tranquillo ſtato, vedrai fatta

imperturbabile la tua prosperità. In vna sere. nità inalterabile, quanto felice dalle penne de' raggi Diuini, vedrai scritto, qualmente non sei più in terra, se non quanto i ceppi della carne, t'obligano ad vn carcere, in apparenza terreno. Altrimente solleuata, & estratta, quasi purgato vapore, se non puro spirito, disprezzando ogni laccio corporeo, haurai per meta de' tuoi moti i Cieli. M'assicuro ben sì, che per souerchia allegrezza prorompendo in affettuosi accenti, esprimerai quelle dolcezze; nella copia delle quali restano, quasi che sommersi i sensi.

Oh quanto fui pazza, dirai, nel pescare trà le laidezze del vitio, que' fugaci diletti, ch'amareggiati prima di gustarsi, offendeuano in vece d'allettare? Quanto fui sciocca nel procurare que' piaceri, i quali per esser illeciti, non sì tosto erano assaggiati, che tormentauano. E pur vero, che quasi da implacabili carnefici, sostenendo dalle sfrenate passioni fierissimi stracci chi pecca, viue trà continue angoscie, & infaticabile nel diuorare esperimenta l'auoltoio di Titio; Nella varietà di timidi affetti, atterrito come Adamo dal mormorio delle frondi, spauentato come altri dall'ombre, inquieto hà in se viuo l'Inferno, prima di viuer morto nello stesso Inferno. L'infelice vita de' vitiosi con perpetuo flusso, e riflusso, quasi sempre, ò per l'vna ò per l'altra parte fuggitiua, in tanta inconstanza è astretta à secondare i moti di Luna, simbolo della pazzia mondana, come al suo dominio fù sempre soggetta, e regolata da' suoi influssi. Sono infruttuose le lusinghe de' godimenti, vane le adulationi de' pensieri, inefficaci i conforti del senso, perche non può esser theatro di pace vn campo di guerra, nè possono raccorsi delitie, doue si semi-

na

na sangue. Tumultando mai sempre le passioni, turbano se non con altro, con larue, e con chimere degni carnefici, d'vn delinquente per ombre, che tali sono i fini, che ne gli ogetti terreni, sono incentiui alla colpa. Così anche dopò l'hauer colta vna rosa fugace d'vn breue gusto, restano mille noiosissime spine, dalle quali fà di mestieri restare trafitto, essendo legge del mondo, che, chi gusta il dolce delle creature, ne goda anche l'amaro. E con quale vantaggio, eccede questi nelle sceleratezze, mentre vn'instante di godimenti, arrecca seco infiniti dolori? Io medesma praticai questa verità, all'hor, che più dissoluta scorrendo nella carriera d'ogni vitio, incontrauo ad ogni passo intoppo d'affanni, oppositione di disgusti, i quali faceano precipitare ogni mio contento. Se nuuoloso vdiuo tuonar il Cielo, temeuo si preparasse al fulminarmi; Se, quasi scompaginata dalla graucezza delle mie colpe, si scuoteua la terra, pauentauo, che volesse aprimi per sepolchro gli abissi; Se sfrenate vedeuo correr inondanti le acque, stimauo che s'affrettassero per sommergermi. Se lāpeggiar mirauo le spade, ò n'vdiuo fischiar i colpi, dubitauo che sì i lampi, come i fischi, mi fossero annoncij di morte. Nell'incontro in somma di qual si fosse, ò bruto, ò huomo, mi si rappresentaua vn' animato ministro della Diuina giustitia, incaminato a' miei danni. Le pietre medesme, m'atterriuano, dubitando sempre, che, ò si piegassero gl'archi delle fabriche per opprimermi, ò diroccassero gli edifici per sepelirmi. Non cessaua di tormentarmi l'imaginatione, e facendomi sibillare negli orecchi le horrende strida de'dannati, pareuami di douer ad ogni momento esser fatta loro compagna, come mi

pregiauo d'esserne immitatrice.

E pure ingannata dalla presenza di que' gusti, a' quali corrotto l'appetito sollecitaua i desideri, quasi trà fiorite delitie mi riconduceuo, doue germogliauano tanti tormenti. Et è pur vero, ò mio Dio, ch'illaqueata per longo corso d'anni ne' mondani piaceri, mai non hò gustata la felicità d'vna coscienza pura, nè prouata cõsolatione; come che goder non poteuo lontana da voi, e priua della vostra gratia. Hora pure da gl'inpulsi fauoreuoli della vostra pietà, mi scorgo spinta à questo sicuro lido, doue testimonio a me stessa di cangiati voleri, prouo gioie, anche tra le doglie d'amaro pentimento. Non più fia vero, che abbandonandomi vi lasci, ò mio Dio, & ancorche, per conseruarmi vnita à voi douessi esser conficcata co' chiodi, che fermarono voi sù la Croce, stimarò mia gloria profondare quelle piaghe, che douranno seruire di sepolchri alla mia incostanza. Mai più spogliandomi di questi puri candori, cessarò d'essere scena delle vostre delitie; e preseruata da ogni deformità la coscienza, non più soggiacerà a quelle riuolutioni, con le quali l'aggirò mai sempre il moto de' miei imperuertiti voleri. Conosco quanto sia dolce l'affidarsi à questa mensa, doue tra gli strepiti del mondo, i furori della fortuna, e gli stridori dell'Inferno senza mutatione di felicità, mi pasco di ciò che desidero, nè posso desiderare, se non ciò che può pascermi. Lontano dalle vanitadi, non prattico più ombre: sono sottratta alla necessità di seguir il niente, e precipitarmi, per inprigionare il vento. Oh Dio! quali contenti si trouano in questa delitiosa pace? qual pace in così soaui contenti.

Questi saranno, ò anima, i tuoi sentimenti

ne

ne gli eccessi d'indicibile gioia, confusamente compendiati, più che in affettuose parole distintamente palesi. Tanto potrai santamente gloriarti della bellezza di questa fronte, ch'ammirata altroue, fù doloroso steccato, di cui lagrimeuole è la memoria per le tue perdite. In vna sincera conuersatione potrai con gloriosa apparenza, far mostra di questi tuoi pregi, già che fronte sì vaga, e maestosa, diuenuta Tempio in cui sarà riconosciuto Iddio, saranno sue grandezze anco le tue glorie. Potrà dirsi, quasi base d'alabastro, ò d'auorio, sopra la quale collocate risplenderanno le pompe del suo potere, il quale, non meno, che Sole nella propria Sfera, ne' giusti riluce. Saria atta à riceuer quiui i puri baci di Christo, il quale, ò come hospite, ò come amico t'accoglie nell'albergo della sua gratia. Sarai in somma vn viuo ritratto di quello, che s'appella candore d'eterna luce, la onde come moneta, in cui appare l'impronto della Diuina imagine, non sarai esclusa da' banchi del Cielo, doue questa sola si spende nel traffico della Beatitudine.

Auuerti però, che non basta in bella fronte vna limpida candidezza, ricercandosi che da vno schietto piano non si diparta, fatta tumida, e carnosa, ò nella parte superiore di souerchio sublime. Insegnamento per te, acciòche insuperbita, non renda difettose queste bellezze. Sfrontata in tal guisa, portaresti sembianze di meretrice adultera, mentre in vece del tuo sposo, accarezzasti la fallace gloria del mondo. Questo è ordinario scoglio, che s'incontra anche in vn mar di latte d'innocenza. Deue però sfuggirsi con tanto maggiore riguardo, quanto è più biasimeuole il precipitare nel centro della sicurezza. Non siano i giusti, come le lucerne del

mondo, che consumano loro stesse per dar lume a gl'altri; non altrimente procurando le proprie ruine, solo per apparire nell'altrui stima. La Luna, quanto maggior luce dimostra verso la terra, tanto meno illuminata nella parte superiore verso il Cielo, hà tanto più lontano il Sole. Guai à te ò anima, se altiera per la tua beltà ne farai pompa à gl'occhi de gl'huomini, perche oscurata nella parte superiore, portarai la pena dell'esserti allontanata dal tuo Dio.

Leua questo tumore, e dissecca così maligni humori col ricordarti l'inhabilità tua per saluarti a stato di perfettione, si che ancor giaceresti nelle cisterne dissipate del mõdo, doue ti precipitaui per assorbire le acque de' terreni diletti, quando non ti hauessero estratta le funi de gli aiuti Diuini. Pẽsa qualmente istupidita, con erronea intelligenza giudicaui Paradiso, quel lezzo, doue più poteui immergerti nelle sceleratezze; la onde da te sola non poteui ricondurti, sù'l sentiero della salute. Rammentati di que' delirij, ne quali non discernendo il Cielo, non riconoscendo Iddio, ne communicaui gli attributi ad vna creatura, e ti prefiggeui la Beatitudine in beni, non prima nati, che estinti. In qual guisa dunque poteui con giudiciosa elettione, apprender il vero filo, che poteua guidarti fuori di quel laberinto; quando la pietà di quel Theseo Diuino, non te l'hauesse porto alle mani? Riuolta però al tuo Dio, replica souente assolute proteste d'essere vn legno arido, atto solo alle fiamme, quando non t'hauesse rauuiuata la sua gratia. Confessa d'essere vna tromba, da cui mai si fora vdito concerto di perfettione, quando non t'hauesse infuso il suono della virtù, con lo spirito della sua clemenza. Qual pietra in som-

somma inclinata alle bassezze, con desideri a te medesma ribelli fatte tuo centro, non poteua rapirti altra forza, che l'efficacia de suoi lauori. Quindi estendendoti in affetti di gratitudine, basti l'hauer per premio d'opera sua vna felice eternità, rinuntiando a lui la transitoria lode de gli huomini. Ammira quiui, ò anima, i guadagni del tuo Dio, il quale godendo, che tu gli doni ciò, ch'ingiustamente vsurparesti, s'obliga a rimunerare questa tua auara liberalità, co'l Paradiso. Mercè ch'interessato solo ne' tuoi beni, fà suo acquisto ogni tuo auanzo, auido solo d'incontrar occasione, in cui possa darsi tutto se stesso.

Bellezza de gli occhi. Cap. 6.

PEr meglio inuestirti di questa perfettione si rende necessaria la beltà de gli occhi. ne' quali è simboleggiata l'intentione, guida dell'anima, come d'indi prendono lume per ben condursi i corpi. Oltre che insegnando Christo il prendere dall'occhio congiettura di tutte l'altre membra, non può che figurarci l'intentione, la quale, quasi pietra di paragone fà discernere il vallente d'ogn'altra virtù, ò qualità interna. Questo è quel membro, il quale presumendo grandezza superiore ad ogn'altro, vuole tributaria à se la riuerenza, e l'ammiratione d'ogni cuore. Ben lo sai tù, ò anima, se follemente amante, con titoli di Sole, e di Stelle, esplicando il suo merito, pretendeui co'l maggiormente sublimarlo, cohonestare le tue adorationi. Quante fiate chiamasti due pupille, fornaci ardenti, dalle quali vsciuano à volo, non che fiamme, incendi? Quante volte ti lagnasti, che a' tuoi danni si raddoppiassero i Cieli, per raddoppiare contro te i fulmini? Esprimeui la forza de gli occhi, nel chia-

margli ſcuola d'incanto, oue tal'hora ſtimaui che le moltiplicate membrane foſſero tanti circoli, per imprigionarti. Prouando il faſcino de gli ſguardi, non poteui trattenerti, ſe bene legata da mille lacci, sì che quaſi ferro non ſeguiſſi le amoroſe violenze di queſta calamita. Imitatrice in ſomma de' popoli Malabirici, che ſtimano felicità di morire feriti da mille ſtrali, apprezzaſti come Beata la morte, che ti diluuiaua tra nuuoli di queſte ſaette. Dillo tù ſteſſa, ſe ben ſpeſſo inlanguidita à fronte d'vn bell'occhio sforzaui anche le tue debolezze, per correr ad incontrare le ſue nuoue ferite.

Non altrimente tratterai il tuo Dio, quando limpidi, chiari, e fermi, non vacillanti, ò torui tù renda gli occhi della tua intentione, ſempre con infleſſibile rettitudine fiſſi in lui. Lo neceſſitarai à confeſſare quello, che proteſtò ne ſacri Cantici alla ſua ſpoſa, d'hauere lacerato il cuore da vno de'ſuoi occhi, non perche mancheuole ti brami dell'altro, e perciò diffettoſa; ma per moſtrarti l'vnità, con la quale aggradiſce ch'indrizzi à lui tutti i tuoi penſieri, e tutte le tue operationi. Anche gli occhi del corpo ſe bene duplicati, da vn neruo, quaſi da catena ſono talmente vniti, e collegati, che concordi tendono ſempre in vnico ogetto, nè diuerſamente l'vno dall'altro lo ſcorge. Può hauere molti honeſti riguardi l'anima, i quali, quando ſeruano di freno al vitio, non ſono che lodeuoli; con la regola però di queſta vnione, riſolnendogli tutti in Dio, quiui deuono ſtabilirſi vnico centro. Seruano d'eſempio i giumenti, la ſimilitudine de' quali non diſprezzò quel gran Rè, e Profeta Dauide. Queſti nel ſoſtenere il peſo impoſto, nel caminare, nel fermarſi, non ſi reggono à circonſtanti

che

che gli rimirano, ma al solo Padrone, che gli conduce. E perche tu guidata da Dio sù la strada della salute, incaminata da' suoi commandi al Cielo, dourai hauere la mira à gli huomini, da' quali, non può che esserti rubbato il merito della virtù, più tosto che à quello, da cui solo deue premiarsi? Vn'vccellatore dunque prenderà la mira in parte contraria allo scopo, doue vuole che giunga il colpo? Ancor tù vai predando la gloria, ò anima, laonde non saresti che pazza, nel risguardare la terra, mentre vuoi prendere il Paradiso. Già è sentenza di Christo, che à questo deue darsi la batteria, poiche non può che con guerriera violenza ottenersene il possesso. Quiui hai vn'arsenale, non sò se più d'arme, ò di inganni, vn'armeria ricca, non sò se più d'acciai, ò d'insidie. Le cose indifferenti ben sai, che, come non intrinsecamente in se buone, sono insufficienti per armarci, onde forti à questo abbattimento, potiamo esser felicitati nel compito trionfo. Hora con l'intentione puoi dar loro forza di virtù con cui ti seruano in questi assalti, tanto più fortemente, quanto meno sono riconosciute habili al partorire simile vittoria. Così nel cibarti, nel bere, nel caminare, & in qualunque altra attione, à cui t'astringa la necessità, ò della natura, ò del tuo stato; con l'intentione in Dio, quasi in occulta mina condurrai le tue violenze ad impadronirsi della Beatitudine.

Oh Dio: quanto è facile l'acquistare il sommo d'ogni bene, introducendoci à questo anche co'l sodisfare à noi stessi, anche con compiacere quelle passioni, e cupiditadi che souente auanzando i nostri demeriti, c'istradano alla dannatione? Considera anima mia, quanto ti gioui questa bellezza d'occhi,

con la quale occupata ne' tuoi interessi, impiegata in sodisfare a' tuoi bisogni, hai commodità d'auuantaggiarti egualmente, che co' digiuni, con le orationi, e co' più aspri rigori della penitenza. Folle ben sei, se non pratticando questo esercitio, trascuri l'occasione d'aggiunger valsente d'oro al piombo, arrischiandoti in oltre à manifesta perdita, mentre l'inclinatione procliue al male, può strascinare dietro a se, ciò, che nel contrasto della ragione, e del senso, non può persistere neutrale. Questa è vna spirituale alchimia, mai fallace, mentre non mancandoui gli ardori della carità, può rendere pretiosa, qualunque più vile materia. E ben, come adultera può dirsi castigata con la cecità, secondo la legge di Zeleuco, quell'anima, la quale priua di quest'occhio, non vede, nè procura il suo vantaggio. Per offendere questa parte non fà di mestieri vsar lancie, ò spade, perch'ogni picciola festuca, vn granello di polue, nella sua delicatezza truoua materia di tormento. Nè in altra guisa spiritualmente si pregiudica al merito di questa intentione, con opere diuersamente dal debito, ma co'l semplice riguardo ad ogn'altro oggetto, che non sia Dio.

Quasi pupilla d'occhio era, conforme altri legge, la manna, che diluuiò nel deserto, per auuertirci, che la virtù non può esser cibo d'Angeli, ambrosia celeste, e dolcezza di Paradiso, se non porta seco in sembianze d'occhio, la purità di questa intentione. Altrimente, quasi albero corrotto nelle radici, non partorirà che frutti di perditione, esclusi dalla menta di Dio. Chi è auaro d'humana lode, rubbando a se stesso ogni bene, anche in eccessi di bontà si fà iniquo, nel far venale la santità sù la piazza del mondo,

men-

mei tre non può che pagarsi con le ricchezze del Cielo. Può chiamarsi lupo, sotto pelli di pecora, poiche vago d'apparire con quell' innocēte sembiante, si fà diuoratore fin delle proprie sostanze. E ben è douere, che seruendo per piacere al mondo sodisfatto dal prezzo dell'aura, ch'egli porge, perda il riscontro, che può pretendere la virtù nell'eternità. Mentre compiace à se medesmo, nelle lodi de gli huomini, porta la Croce, ma, come Simone, non perche seruendogli di feretro nella morte, gli sia caro per la gloria. Diuenta fantasma, a cui tratta l'apparenza; con la quale si fà spettacolo dell'vniuerso, resta nulla nell'essere interno; là onde ben conuiene, che mentre fà morta la vita del merito, sia poi trà dannati viua la morte de'suoi dolori.

Auuerti dunque ò anima di non farti cieca, nel voler esser veduta da altri, e per godere gli altrui sguardi perdere i propri occhi. Fissa mai sempre la rettitudine dell'intentione in Dio, ch'indi solamente potendo riceuer lume, è pazzia il consumarti nella traccia d'altri splendori. Vedesti mai agente naturale, che nell'operare rimuoua l'intentione dal fine, ch'efficacemente lo mosse? E con qual metodo operarai tù per altri, che per Dio, se questo è il tuo fine, all'hor massime, che dalle mosse della virtù, t'incamini sù la strada della perfettione? Quasi nube senz'acqua, non volerti mostrare feconda di pioggia, gioueuole d'attioni sante, per risolerti poi in nebbia nociua, da cui disseccato ogni buon' humore ti si tolga ogni frutto di merito. Ricordati, che imitando la gallina in accompagnare co'l canto le operationi, acciochè si publichino, chiamarai Satanasso alla rapacità, perdendo ciò, di che ti gloriaui.

ui. Chiamò il Saluatore suono di tromba questa vana apparenza, perche in tal modo si pone all'incanto la santità, per venderla à vilissimo prezzo. Non ti rassomigliare al pesce Sparuiere, ch'è posto trà volanti da Eliano, nondimeno stà tanto vicino alla superficie dell'acque, che non può discernersi, se nuoti, ò se voli. Vscita ancor tù dal mare del mondo, hai impennate le ale per terminar i tuoi viaggi in Dio. Non voler però fermarti in raderne la superficie, aggradendo la vanità de' suoi applausi, ma solleuandoti spicca generosa il volo verso il Cielo.

Rammentati, che principalmente t'inuaghiua vn'occhio nero, il quale appariua ambitioso di far campeggiare in quella riconcentrata oscurità, i suoi stillati splendori. Hor sappi, che tù similmente, quanto più ne' tuoi pensieri t'auuilirai, operando, quasi nelle tenebre, per non hauere tributi d'encomi de gl'huomini, tanto più rilluceranno le glorie del tuo Dio. Che se il nero è congregatiuo della vista, assicurati, che l'occhio della tua intentione così vago, vnirà in te gli sguardi del tuo Celeste Sposo, in guisa, che sarà in necessità di replicar teco ciò, che già disse alla Sposa. Allontana da me i tuoi occhi, altrimente quasi impazzito amante, mi vedrai delirare per tante bellezze. Nè deue altri stupirsi, che per se stesso distraherli non potesse dal vagheggiarla; perche essendo l'occhio vno specchio, che riporta in se l'imagine dell'ogetto che si rimira; in qual modo poteua partire dalla Sposa, se non l'occhio dell'intentione sempre fisso in lui, lo necessitaua à viuer in lei, come perpetuo riflesso de' suoi sguardi.

Felice te, giunta à termine di renderti indiuisibile il tuo Dio, sì che ragioneuolmente

le

le tue pupille potranno dirſi Sfere , ò epicicli del Sole, d'onde participarai i più benigni influſſi dalle ſue gratie . E ſe, come diſſe il Pontano fioriſce l'anima ne gl'occhi, mentre gli ſpiriti di lei più viuaci, e gl'affetti più puri, in eſſi germogliano; potrai con maggiore verità, gloriarti teco medeſma d'vna fiorita Primauera; onde ſpontarà la perfettion delle tue grandezze . Sarà occhio d'Aquila, che non può ſtancarſi da quegli eceeſſi di lume, ch'acciecano ; la onde anche come tale potrai pretendere di ſcorrer illeſa trà fulmini delle perſecutioni terrene, poiche non ti riuſcirà rincreſceuole il partire, quando tutta in Dio confeſſarai gioie anche le pene . Con queſta guida, caminarai in ogni negotio circonſpetta; come che il prefiſſo fine d'operare mai ſempre à gloria del tuo Dio, ſarà vno ſuegliatoio ; ilquale ti farà rauuedere ogni qualuolta ſcorrerai pericolo d'opporti à queſto decreto. Anche dormendo, ſarai vigilante, come la Spoſa, perche cauta non permetterai, che s'introducano da picciola ſcintilla quegl'incendij , che non poſſono fuggirſi. Scanſarai ogn'intoppo , ſapendo qualmente anco inciampare , per l'anima è vn precipitare . Conoſcerai, che le leggierezze non ſtimate , le colpe men graui ſono piccioli fori, ma però baſteuoli per dar adito al demonio , il quale facilmente , come ſerpe, che ſdrucciola , s'inſinua etiandio trà le anguſtie . Scorgendo in conſeguenza queſto eſſer vn'eſcludere Dio , l'occhio dell'intentione auuertirà ſubito il pericolo , nè ti laſciarà eſſere così folle, che ricetti ad alimentare nel proprio grembo, chi può rimeritarti co'l veleno il latte .

Cauta t'allontanarai dalle occaſioni , conſiderando che queſta è la prima porta , per

la

la quale ciascuno dopò d'essere purgato dalle acque del Battesimo, hà ingresso allo stato di peccatore. Fermandoti però nella tua risolutione di piacere a Dio, ricusarai di porre il piede, doue potresti dispiacergli.

Oh quanti ha diuorati questo picciolo tarlo, che lentamente rodendo in vn subito precipitio, hà scoperti i frutti delle sue ruine! Quanti fieri quasi Cocodrilli contro Satanasso in vn'Igmeone picciol verme, rotolato nel fango; in vna colpa, cioè non apparente, palliata sotto motiui non irragioneuoli, hanno inghiottito chi corrose le viscere; è stato loro cagione di morte. Se Eua non si fosse posta a fronte del pomo, e non hauesse intrapreso duello di ciancie co'l Serpente, ne'suoi errori, non vedressimo originate le nostre sciagure. Se Dauide in otioso passeggio non hauesse eletto per trattenimento il cimentare con la beltà di Bersabee con le margarite di copiose lagrime non hauerebbe hauuta necessità di coronare i trionfi della penitenza. Non vi sarebbe in somma alcuno, a cui fosse di mestieri trà gli ardori dell'Inferno spargere sudori di pianto nel portar il peso de' giusti supplicij delle sue colpe, se da principio dandosi allo schermire per diletto con le occasioni, senza euidente pericolo, non si fosse sogettato al prouarne i danni non temuti nel riceuere mortali ferite. Con le carti delle occasioni giuoca delitiosamente il demonio coll'anima, nè permettendo che si stimi passatempo disdiceuole vno sguardo disintereßato, vna compagnia amoreuole, vna conuersatione gratiosa, vn'affetto simplice, continua il giuoco, sin che vedendosi buon punto alle mani, conduce la miserabile à perdere se stessa. Non chiuder i tuoi occhi, e prouida nel preuede-

uedere, procura ch'i tuoi sguardi, lontano scuoprano il pericolo, che quasi Basilisco, se da te prima sarà rimirato, restarà estinto; là doue se prima egli senza tuo auuedimento t'incontra, sei in rischio di morte. La tua purità in sommà, deue essere purità d'occhio, che meriti attributo di bello; là onde sia tutto luce, limpida, e chiara, e rinchiuda in se l'acqua per mondare ogni minima macchia de' mancamenti, con la priuatione de' quali è incompatibile la nostra fragilità.

Oh Dio se potessero da te sgorgare questi fiumi, onde meritasti tale somiglianza in copioso diluuio di lagrime; potresti ben gloriarti, che i tuoi occhi fossero stati figurati in quelli della Sposa, descritti col paragone di piscine. E se vno specchio posto nelle acque, sotto i raggi del Sole; fà che nel muro rifletta l'Iride, anche gli specchi de' tuoi occhi in queste acque, riceuendo il lume da quel supremo Sole, farebbero apparire quelle vaghezze, che sogliono partorire ammiratione co' loro eccessi. Non però presume tanto di te medesma, che aspiri al diuenir in questa guisa martire, spargendo in abondanza questo sangue per il tuo Dio.

Troppo è dolce vn'amaro pianto, con cui si forma spatiosa carriera a viaggi di Dio, il quale gode, ò di caminar sù le acque, ò di volare ne' venti de' tuoi sospiri. Oh quanto lo rapisce vn' affettuoso ahimè, che sia seguito da vn'impetuoso corso di queste; onde in rimembranza delle colpe commesse, per tenerezza nel considerare gli eccessi del suo amore, e per inondatione de gli affetti, nel rammentarsi la liberalità delle sue gratie! Quel non poter parlare, per poter piãgere, è spettacolo di tal forza appresso il tuo Signore, che, se ben egl'è in ogni luogo, discende special-

cialmẽte dal Cielo per abbracciarti, e baciarti, come sua diletta. Non con altro latte, deui nodrirti in questo nuouo viuere dello spirito, perche à queste poppe de gli occhi brama starsene sempre appeso il tuo Dio, per suggere questo liquore, di cui non ne lascia perder vna stilla. Anzi quasi cõca, riceuendo in se quelle goccie le tramuta in tante perle, à fine d'auualersene quasi di pietre, in fabricarti la tua habitatione in Paradiso, ò pure, come, con gemme, intessere corona alla tua virtù. Ben ti rammenta, qualmente, se bene acque sono da lui celebrate più soaui, e saporite del vino; e puoi assicurarti, che gl'Angeli Santi, raccogliendole in coppa pretiosa, le presentano a lui in beuanda nella mensa delle sue delitie, perche dopò d'hauer inaridite le fauci dal calore della giustitia, suscitato dalle nostre colpe, non conosce humore più gradito per refrigerarle. Nè sarà sproportionato lo sperare questa pioggia, mẽtre con la beltà de gli occhi fissi in Dio, faranno sì, che la continuatione del suo calore solleuarà da te vapori, che si risolueranno in queste acque feconde. Sortirai quindi l'altro paragone con la Sposa, nelle guancie di tortora, che sempre geme, mentre irrigandole ancor tù co'l pianto, farai, che con vaghezza maggiore fiorischino i gigli, e le rose; da vna confusa mistura di questi fiori, componendosi il bello di questa parte.

Bellezza delle guancie. Cap. 7.

Porpora dunque di carità, e candore di verginità deuono render vago il tuo volto, quali da te si desiderauano le gote, doue annidati i tuoi desideri, tormentati prouauano vn'horrida stagione, anche nella Primauera. Nè altrimente significa la tortora simbolo di castità, nella ritiratezza del viuere, e

nel

nel continuo pianger la perdita del suo sposo, vera idea d'amore. Quindi pure t'insegnò Dio, l'essere giglio trà le spine, per accennarti le rose; à cui seruono per culla, e per throno; come che la purità, fregio tuo principale, nō deue admettersi senza gl'ornamenti d'amore, il quale, quando manchi, inlanguidisce ogni virtù. Prescrisse à questo effetto la similitudine di scorza di melagrana; sì perche in apparenza hà il temperamento de' colori, quali deuono essere in due belle guancie, onde non sà discernersi, se arrossisse la candidezza, ò pure se impallidiscano i rossori; sì ancora per essere lo stesso frutto, norma d'ambe queste perfettioni.

Ne' chiusi granelli, che sepolti, più tosto, che imprigionati viuono in quelle angustie, fatte prima carcere, che culla; ci si figurano le Vergini, la pudicitia delle quali, deue conseruarsi con lo stare rinchiuse; come che terso christallo questa virtù dal solo fiato si macchia, perche solo dall'aria s'offende. Nel lacerar poscia se stesso, & aprendo il petto, scuoprire le viscere, disegna il più perfetto esemplare di carità, che possa trarsi (ardisco dire) dalle idee Diuine. Che se vna parte della carità, è l'amore de' prossimi, anche questo ci addita la pianta, madre di questo frutto; mentre, come attestano i naturali, non arrecca danno à gli alberi, ò herbe vicine, come che nè meno per nutrire se medesima, impedisce l'accrescimento del prossimo. Dario similmente Rè di Persia, dinotò gl'amici nelle grana di questo frutto; mercè, che se bene, quasi nell'abbondanza si conculchino, strettamente s'abbracciano, nè l'vno all'altro leuando l'humore, vsurpa con l'alimento la vita anzi infermandosi con gl'infermi, secondo l'amoroso

roso documento dell'Apostolo; corrompendosi vno, partecipano i congiunti l'istesso male. Per esser dunque simbolo di virtù così grandi, volle Iddio melagrane nella veste del Sommo Sacerdote, e ne gl'addobbamenti del suo Tempio, per dar à vedere nell'aggradimento della figura, quanto si dilettasse del figurato. Anche in te ò anima, come suo Tempio deui ritrarne i pregi, e nella beltà delle tue guancie colorirne le sembianze. E che queste possano abbellirsi per parte del candore della purità non v'hà dubbio, poiche, se tù nel conchiuder le hiperboli amorose, inuentate per lodi d'vna bella faccia, la chiamaui d'Angelo, ò di Dea, con maggior fondamento meriterai tù questi attributi, solleuata à conditione Angelica, e quasi Diuina. Più gloriosi trofei de gli Angeli sicuramente riporti, mentre contro tanti nemici guerreggi, posta trà tante catene, quanti sono i lacci della carne; e pure anche legata trionfi. Que' purissimi spiriti all'incontro, nõ hanno fomite, che gli oppugni, concupiscẽza, che gli ritardi, affetto che gli soggioghi: la onde non è difficile lo scorrere la via lattea della purità, strada di Paradiso, che serue quasi di fascia al Cielo, in cui stà scritto, questo è il sentiero alla gloria, per auuertire, che chi non porta simile cinto, non può possederlo. Nè di ciò stupirai, ricordandoti che l'Aquila sacra di Giouanni auuezza à fissarsi ne' più impenetrabili splendori, e scorrer con libero volo quegli spatij, ne' quali non può vagare l'humanità, anche disciolta, vidde Christo fatto Duce d'vn stuolo d'anime pure, ergersi sopra d'altissimo monte. Conformarsi volle forse à Nabuchodonosor Rè di Babilonia il quale per diletto di nuoua sposa tratta dalla Media, fabricò nel piano della

Cit.

Città monti, e colli, accioche trattenẽdosi in quelli rauuisasse il proprio Regno, paese in tal guisa distinto in colli, e monti, e quindi non l'affiggesse il rincrescimento d'hauer lasciata la patria. Non altrimente sù monti, sopra l'altezza de' Cieli guida Iddio la sposa d'vn'anima casta, accioche non diuersamẽte che in terra, colà sù si scorga superiore ad ogn'altra creatura. Ricettata in somma immediatamente nel seno di Dio, pare quasi, che non habbi altro paragone, che l'eterno Verbo, il quale in quello stesso grembo riposa, ou'eternamẽte generato sẽz'hauer principio nasce, indistinto nell'essenza del Padre.

Nè ti turbi il dubbio di non poter ottener queste glorie, le quali rassembrano principalmente trofei della virginità del corpo. Assicurati, che, come questo senza te non può operare, così da te riconosce ogni merito; e come l'ombra alla luce, hà proportione, la sua pudicitia alla tua purità. Procura pur dunque d'adornarti con le vaghezze di questo candore, per essere gradita a chi si pasce solo di gigli; Che se imitarà la neue, seruirà à fecondarti, come questa rende fertile la terra, concentrando in lei il calore, & vccider à insieme ogni verme, che potesse corrodere il seme delle tue virtudi. Ma auuerti, che con questa neue non può stare il fuoco di vana concupiscenza, nè con la sua bianchezza, concorda il fumo di vani pensieri. Deui essere (come diceua vn grand'huomo di donna pudica) cieca, sorda, muta, e zoppa; perche quanto più carnalmente, sei deforme, tanto più spiritualmente ti rendi vaga. Facilmente si dilegua la neue, distrutta da ogni picciolo calore, non che da grande incendio, e quindi sij cauta per scansare ogni occhiata, ogni gesto, ogni moto, che pregiudiciale

ciale d

ciale à questa virtù potrebbe diroccarne le grandezze. Se pur anco vuoi, che il tuo candore si conformi al latte; come che, quando follemente amante, desideraui sù due bianche gote, pascerti di delitie, più tosto che gelare tra' rigori; auuerti, che facile è al corrompersi questo liquore; là onde t'obliga à rappigliarlo con vna rigorosa ritiratezza per farne butiro, cibo di quell'Emanuele, che di lui si pasce, come pur del miele tratto dalle rose della carità.

Et ecco vn ricordo, per imporporare questa tua candidezza, la quale non voglio ch'in te s'ammanti de' rossori della vergogna, ancorche compagna della pudicitia, perche presumo, ch'admettere tù non debba occasioni d'arrossirti. Ma ben si la porpora della carità ti propongo, per ornamento, come che l'vltima perfettione da questa riceue, nella guisa, che si fà rosso il candido auorio, nell'inuecchiarsi. Nè gli ardori di lei possono essere pregiudiciali, stando che con proprietà contraria alle fiamme naturali, aggiunge vaghezza senza consumare, abbruggia senza annerire, ò incenerire. Che se pure concedere vogliamo in lei sembianze di fuoco, la rassomigliaremo à quello, che stà nella propria sfera, il quale, come contiguo a' Cieli meritarà anche maggiormente il paragone, con virtù così sublime. Quiui egli viuendo senza nodrimento non arde, & ancorche iui habbi il centro del suo riposo, nondimeno in continuo moto si mantiene, seguendo il rapido moto de' Cieli. Insegnamento per te, ò anima mia, che, quando mai giungesti à fermare la tua carità in Dio, quando trouarai te stessa in tanta felicità di non riconoscere altro ogetto che lui, fatto per appunto tua sfera non deui arrestare all'hora i tuoi corsi,

ma secondando i giri celesti procurare vantaggiosi progressi. Considera, che questo elemento trà gl'altri, è il più attiuo, agile, e viuace, la onde ne' varij globi delle fiamme, ch'egli auuenta nell'aria, ne' raggiri, co' quali, scontorcendosi, e rauuolgendosi mostra i suoi furori diede a credere ad alcuno d'essere animato. Così tù haurai sempre vno sprone importuno a' fianchi, che ti sollecitarà al ben'operare, al solleuarti doue pretendi godere.

Quindi, come nella sua sfera appunto, mai manca, perche, quando gli affetti, collocano il suo amore in questi ogetti terreni, frali, e fugaci, che tosto suaniscono, hanno vn calore, che quasi d'ignea esalatione subito si distrugge, nò può mantenersi, che con rinuouati ogetti, con frequenti delitie, e cõn non interrotti soffi di sospiri, conseruarsi acceso. Ma fondato in Dio, si rende inestinguibile, come accennò S. Paolo, se a bella posta non machiniamo noi la sua morte, estinguendolo con l'acqua de' peccati. Si rassomiglia però trà gl'altri frutti delle virtudi, all'vua, la quale, nè per scosse, nè per inpeto de' venti, cade dall'albero, per significarci, che non si parte dall'anima, se noi stessi non la leuiamo con atti contrari, ò non la raccoglie l'istesso Iddio per esprimerne quel vino, che tanto gli rassembra diletteuole. E da questo vino, forse chiamato da' Poeti nettare del Cielo, potremo dire Christianamente, ciò che fauolosamente dissero quelli hauer preso il colore vermiglio le rose, che nelle tue guancie io disegno.

Nè sarà stimata sconueneuole l'allegoria de gli ardori di carità, nella porpora di quel fiore, mentre da Cupido stesso, Dio de gli amori, vollero, che egli la riconosca, mentre

tre quello fù, da cui nel conuito di que' Supremi rouersciata vna tazza di Diuino liquore, restò così vagamente intinto.

Quanto più fondata verità, possono esprimere i miei concetti, se dirò, che questa virtù habbi esausti tutti i thesori delle dolcezze celesti, per riempire se medesma di perfettioni? E chi lo negarà, sapendo qualmente essa dà a gustare anche quì in terra, principij di Beatitudine, che questa appunto altro nō è, che l'essercitio d'vna perfettissima carità? Merita però il di lei paragone la rosa, che in quella gran lite hebbe la vittoria della precedenza, cō citare il suo priuilegio, dal quale se le concede il nominarsi feconda di frutti, anche nell'essenza di fiore. Le altre virtudi spargono, quasi odore, la buona fama, seruono d'ornamento, e di decoro; ma la carità, che di quelle medesme è fregio, porge nodrimento all'anima, e pasce di contenti ancora il Cielo. Quiui cesso di stupirmi del vanto, che diedero i Cittadini di Gierico alla propria Città, celebrandone con superlatiuo di bontà lo stato, là doue rassembrano molto spropositatamente confermarsi i lor detti, mentre soggiungono esserui pessime acque, e terra sterile. Qual felicità era dunque, doue il non poter auualersi di questi due così necessari elementi, toglieua ogni buona qualità, che possa annouerarsi trà minimi encomi d'alcun paese? Erano abondanti in quel territorio le rose, eccedenti ogn'altra in beltà, onde dallo Spirito Santo furono fatte degne del paragone di Maria. Per accennarci dunque moralmente, che la sola carità basta al rendere perfetta la Città d'vn'anima, s'introduce il mancamento d'ogni qualità desiderabile, & ancora nondimeno merita nome d'habitatione bellissi-

ma, copiosa d'ottime conditioni. In somma Dio è carità, non si distinguono conforme S.Giouanni, perche Dio è carità, e questa è Dio; la onde chi hà la carità hà Dio, e chi hà Dio, hà in se ogni bene.

Felicissima te, ò anima mia, se nelle tue guancie haurai questa rosa, la cui fugacità non ti moua à ricusarla, perche rimedio cōtro questa, onde ad onde della sua frale natura si conserui così bel fiore, è il porlo nella fece dell'oglio. Ben sai, che questo è simbolo della carità, la onde, se in esso saranno profondati i tuoi affetti, non dubitare, che sfiorati di così bel pregio, s'inlanguidiscano. Dalla sua breue duratione più tosto, di cui Clemente Alessandrino adduce per cagione la quantità dell'odore, che spira, onde estenuati gli spiriti più viui, tosto suanisce, apprendi vn precetto di carità, di consumar te medesma per seruire al tuo Dio, e senza attendere alla propria vtilità, inuigilare alle sue glorie. Molto più della Rosa spirando verso lui tutta amore, non deui curare di viuere, perche è molto più felice, il morire in atto d'amarlo. Ah mio Dio (di tal volta in te stessa) vorrei essere tutta amore, per essere più perfetta amante. Inuidio à voi, non il dominare il mondo, non il Regno de' Cieli, non la Beatitudine; ma il possesso di quell' infinita volontà, con la quale potete amar voi stesso, quanto meritate. Rinuntiarei ad ongi bene, e se fossero compatibili Inferno, & amore di Dio, m'eleggerei quella eternità di pene, pur che mi fosse permesso l'amarui, quanto sete amabile. Sì, ò mio Dio, che ancora trà quelle fiamme, che tormentano cercarei gl'ardori d'amore. Mentre non posso tributarui tanto affetto, quanto conosco douersi alla vostra grandezza, e di questa non

riconosco che vna minima parte dell'immensità del merito, conchiudo restarui ampiezza troppo spatiosa, impossibile a scorrersi da humana debolezza. Dunque dico io pouera d'ogni conditione, mendica d'ogni buona qualità, per riconoscere il mio Dio, non saprò, che offerirgli vn'amor misto co'l proprio interesse, a guisa, che non possa tal volta discernere, se ami più me, ò lui? Ma nò Signor mio, che non pretendo rimuneratione alcuna, perche sodisfaccio al mio debito. Mi compiaccio dell'impotēza, al non amarui maggiormente, perche ciò impetrando, compiacerei a me stessa. Rinuntio ogni mio gusto, mortifico ogni appetenza dello spirito, & ancora fuori del mondo, benche non vi fosse Cielo, non mi curarei d'altro, che d'amarui, quanto posso. Simili sentimenti sono odore di rosa, che nell'esalare consuma se stessa, per dilettar altri. Quando però non l'aggradisti vermiglia, come che forse confermandoti a quelli, che nel volto admettono le bellezze co'l manto d'vn puro candore; sappi, che simile desiderio, t'obliga ad vna perfettissima carità. Che vn'esemplare di questa fosse S. Paolo, non v'hà dubbio, perche in ogni carattere, che ei lasciò scritto, stà depositato vn testimonio infallibile di questa verità. Hora, quando da barbara mano gli fù reciso il capo, vscìn vece di sangue, latte, stando, che come dicono i Filosofi, questo è sangue due volte cotto, là onde con questo volle mostrare Iddio quanto hauessero ecceduto nel suo cuore, & in ogni vena di quel corpo, pieno d'amore, gli ardori della carità, da' quali s'era rinnouata questa concottione del sangue. Se dunque tù ancora vuoi la tua faccia aspersa di latte, non di sangue, proponti d'imitare la carità de' Bea-

ti, i quali pure la simboleggiano nelle candide stole, delle quali, colà sù sono fregiati.

Ricordati però, che sia, ò bianca, ò vermiglia questa rosa: non è scompagnata dalle spine per insegnarti, che deui essere pronta alla toleranza delle tribulationi, compagne quasi indiuidue della virtù. E felice te, se conforme i desideri del tuo sposo vestissero le tue guancie, apparenti sembianze di melagrana, riceuendo nella sua bianchezza vermiglio ammanto, dalle guanciate, alle quali commanda per appunto, che siano così pronte. Gloriosa porpora, se fosse intinta nel tuo sangue, e felice pur anche vna bianca pallidezza, se fosse effetto di continuati patimenti. All'hor giungerebbe al sommo la perfettione della tua carità, quando ti rendesse impassibile anche nel patire. Trà limiti d'vna vana Filosofia seppero gli antichi stessi, ristringere le glorie dell'humanità, in vna constante toleranza de' trauagli. Più con esempi, che con insegnamenti dalle loro memorie s'impara, che mai non doue andarsene tanto altiera l'humanità, che quando hà occasione d'esperimentar la propria virtù trà le sciagure. Non appare con segni di vita, chi posto sù la ruota della fortuna, & aggirato da gl'impulsi delle sue maluagie persecutioni, non sà co'l regolato moto d'vna inuincibilie fortezza, ascendere al merito. Non è theatro per il valor d'vn Duce, vn luogo di delitie, ma vn campo di guerra, così vn'animo generoso non può fare pompa di se, che ne' contrasti delle miserie.

Quanto più l'anima Christiana, alla fiamma della ttibulatione deue far conoscere quelle insegne, con le quali è conueneuole, che si distingua dall'altre? Essendo pietra nell'edificio della Chiesa, per conformarsi al

capo, in questo fuoco, non può che farsi bianca qual calce, essendo proprio de gli scelerati, l'annerire in questi ardori, quasi carboni, per non hauer forza che loro resista. La diuisa de' discepoli di Christo qual altra è, fuori che i patimenti? lo dica S. Paolo, che addottrinato nella scuola del Cielo, facendo apparire l'impronto di riceuute piaghe, nella sofferenza di molti trauagli, rese per indubitata verità, l'essere seguace di Dio. Ad Alessandro, le ferite diedero a vedere, che non era figliuolo di Gioue, quale d'esser si persuadeua, adulato dalla felicità della fortuna, e dalla superbia de' pensieri. A' giusti all'incontro, i tormenti sono segni, che gl'assicurano l'essere figliuolo del sommo Gioue vero Dio, e supremo dominante dell'Vniuerso. Credimi, ò anima, che quanto più saettata dalle persecutioni, tanto più felicemente ti solleuarai al Cielo, perche le penne, che seruono al volto de gli strali, saranno a te ale per inalzarti. Che se quel famoso Archita diede il volo ad vna colomba di legno, con l'artificio ingegnoso di contrapesi, i quali tendeuano al basso, non ti marauigliare, che per mezi alla Beatitudine ti porga Iddio, pene, & affanni, da quali stimi di poter esser oppressa, più tosto, che felicitata.

E forse che tù non hai motiui per ageuolarti la toleranza di qualunque infortunio, mentre la moltitudine de' tuoi demeriti ti propone, che già era pronunciata contro te sentenza d'eterna dannatione, ritrattata poi dalla Diuina misericordia nel tuo pentimento. Dunque vn mare di dolori, dolori d'Inferno, ti si tramuta in vna stilla di terrena sciagura, e non assorbirai volontieri l'amarezza di questa, per sottrarti a gl'incendi di quello? E non ringratiarai quella mano, a qua-

quale del ferro del castigo, con cui dourebbe condurti ad eterna morte, s'auuale per aprirti quasi in salasso vna vena, onde purgata riacquisti la salute. E materia questa, così trita, verità così chiara, che già parmi d'offenderti nel moltiplicare persuasioni alla toleranza, quasi dimostrandoti, non che senza spirito, senza senno. Già è noto, che la Diuina bontà fà aratro, onde il seme delle tribulationi ci fruttifichi merito, quello istromento della sua giustitia, con cui douerebbe escauare vna fossa in sepolchro delle nostre colpe. Supponendo, che già disposta tù sia ad abbellire le guancie con la carità, stimo che appresa ne' suoi primi precetti la patienza, desiderarai di mostrarti corteccia di melagrane, quale il tuo Dio ti brama.

Tale sarai, se arida per la priuatione d'ogni contento, gustarai anche l'essere a quella simile lacerata da patimenti. Godrai nel vedere arricchite delle tue spoglie, le grandezze del tuo sposo, il quale tanto più arde tuo amante, quanto maggiori stracci in te scorge, apre le viscere, quasi offerendo tributi, propri d'vno suiscerato amore. Assicurati, che gli habiti di terrena prosperità rassomigliano la veste bagnata nel sangue del Centauro, mandata da Deianira ad Alcide. Quiui s'intingono le porpore de' Grandi, le quali mentre rassembra che honorino, e felicitino, s'esperimenta che crudelmente tormentano. Sono habiti, che cuoprono il senso, e snudano la ragione; perche portando seco il veleno della colpa, nell'apparenza sono diletteuole ornamento, mà finalmente sono cagioni di morte anche ad vn' Hercole d'vno spirito generoso.

Attendi, ò anima mia, il consiglio Diuino

dato à Mosè di prendere il Serpente per la coda, cioè à dire considerate nella tribulatione il fine, per il quale ti s'inuia dal Cielo, l'vtilità, che ne trarrai, & il vantaggio che ne riceui. Così non potrà morderti, nè tù t'atterrirai al vedere, che vibri contro di te, quasi saetta la lingua per vcciderti. Considera, che le vipere de' trauagli, sono dal tuo Dio adunate in te per formarne triaca, ch'escluda il veleno del peccato, seruendo mai sempre d'antidoto, e preseruatiuo, quando s'ingiottiscono con patienza. Nell'ingrassarsi della milza, si smagrisse il corpo, diuieno similmente quasi smunta l'anima, priua d'ogni bene, quando abondano godimenti. Anche vn'aridità di spirito, nata, non da mancamento di feruore ne gli affetti, ma dal sottrarre Dio le consolationi celesti, che sogliono diluuiare, quasi manna nel deserto d'vna deuota contemplatione, e patimento per esercitare la toleranza d'anima, tormentata già à tanta perfettione, che mancano le pene a' desideri, non già la sofferenza alle pene. Ti dirò per vltimo quello che disse Vespasiano Imperatore à Tito suo figliuolo, il quale quasi gli rinfacciaua l'hauer imposta gabella anche sopra vna immondezza. Gli presentò vna moneta esatta per questa impositione, dicendogli, fiuta, & auuerti, se questa moneta puzza; volendo inferire, che si risguardi il fine, e quando questo fauorisce i nostri interessi, non si curi la qualità de' mezi. Documento, indegnamente tal volta potticato, mentre altri per giunger a' suoi disegni, ò nel guadagno di ricchezza, ò nell'acquisto d'honori, sceleratamente procede per *fas*, e per *nefas*, (come dice il volgo.) Applicalo à te medesima in buona parte, & auuertendo l'auuanzo, che puoi fa-

re

re ne' trauagli, comperandoti la gloria con breuissimo tormento, scansando le pene atroci dell' altra vita, siano, ò eterne, ò transitorie, e principalmente meritando l'amore del tuo Dio, per corrispondenza alla tua carità, stà pronta al riceuerle quasi lettere di cambio mandate dal Cielo, nelle quali ti si rescriue la Beatitudine, per lo sborso d' vna breue patienza.

Bellezza del naso. *Cap.* 8.

E Necessario à gli effetti d' vna perfetta virtù, il naso d'vna prudente discretione, dalla quale si discernano, & in ogn'altro particolare si distinguano i veri termini di lei, come da quel membro si discernono i buoni, & i cattiui odori. Ancorche picciola parte del corpo, è però tanto necessaria all'ornamento della faccia, che in sua mancanza si rende poco meno che diforme, e da ogni suo minimo difetto, contrahe la di lei bellezza, nota d'imperfettione. Non è meno riguardeuole nell' anima la prudenza, che regolando ogni attione, ogni pensiero deue impedire, che si trascorra in quegli estremi i quali, anche nella virtù riescono vitiosi. Quasi lance d' horologio immobilmente fissa nella mediocrità, sempre lodeuole, deue additare giuste le hore, che si regolano al moto delle ruote d' interni effetti, ò risolutioni. Quindi nel Leuitico ordinò Iddio, che non s' admettesse al Sacerdotio, chi, ò grande, ò picciolo, ò torto hauesse il naso, perche ricercando vn'apparente beltà nell'esterne sembianze di chi occupato in esercitij sacri douea seco trattenersi, condannò i diffetti di questo membro, come pregiudiciali alla bellezza del corpo, misteriosamente però descriuendo quella dell' anima, accennò

con quante conditioni douesse farsi riguardeuole con la prudenza, e nel procurare la perfettione di questa, quanta cautela era necessaria, come che si trattaua del primo fondamento della vita spirituale.

Quando però in Ezechiele sdegnato Iddio con l' anima adultera, in suo scorno dauasi in preda ad altri amanti, volle spogliarla d'ogni fregio, distruggendo totalmente le sue glorie, minacciò per primo effetto del suo sdegno, il tagliarle il naso. Insegnamento, che ci addita esser la prima cagione delle ruine d' vn' anima il mancamento di prudenza, e d'indi principiarsi gli esterminij, ne' quali trà le balze, e dirupi di mille sceleratezze, precipita al fine in vn' abisso di peruersità incorrigibile. Nè v'è luogo di dubbio per questa verità, conosciuta sin da' Gentili, onde Aristotele disse ogni peccatore essere ignorante, perche qualunque colpa procede da imprudenza, ò dell' intelletto in conoscere, ò della volontà in eleggere. Hora quale debba essere questo tuo naso, puoi conchiudere dalle qualità negatiue, ch' accenna lo Spirito Santo, prendendo per idea reale, quello ch'egli loda nella Sposa, con la somiglianza di torre. Ne stimare, che questa debba correre aggiustatamente nella grandezza; altrimente contradirebbe a se medesmo, ma ben sì nel profilo, con cui fabricato vna torre, esprime il modello, conforme il quale deue formarsi questa parte. E per certo compendiata la beltà d' vn naso corporeo, consiste nell'essere proportionato al volto, con moderata, & eguale estensione sopra le labra, d' indi quasi piramide, gentilmente ristringendosi, sin alla sommità, oue si congiugne co'l Cielo della fronte.

Disegna dunque il naso con sembianza di tor-

torre, non tanto per denotare quest'aggiustata simmetria, quanto per renderlo immobile, accioche, ò torcendosi, ò mouendosi, come sogliono alcuni in segno di beffe, ò di sdegno, non cagioni deformità benche per breue tempo. Di quì deui imparare la fermezza della tua prudenza, e discretione, per non prender a schifo le altrui attioni, nè sdegnarti di ciò, che altri dica, ouero operi contro di te. Il dar del naso (come parla il volgo) sopra gli altrui costumi, rassembra errore ordinario d'vn'anima, che nello specchio della consideratione, rauuisa le sue bellezze, la onde insuperbita, gonfiando le nari effetto d'alterigia, pare, che quasi apra due tombe, per sepellire le glorie de gli altri co'l disprezzo. Scoglio pericoloso per i giusti, nel quale votando sogliono naufragare gli acquisti di molti anni, fatti co'l traffico della virtù. Lo scansarai, ò anima mia, se con discreta prudenza hauendo buona stima di tutti, fiutarai quelle operationi, dalle quali puoi trarre odore di buoni esempi, e tralasciarai le altre, che forse offendendoti con fetore, potrebbero sollecitarti à mouimenti di nausea, ò di disgusto.

Le nari, per le quali hà ingresso l'odore, sono con maggior ampiezza distese verso la terra, nella più alta parte però si forma il senso dell'odorato. Quindi auuerti, che la tua prudenza deue esser capace nell'apprendere tutti gli oggetti, ma ristretta nel discernergli, perche non ogni odore è buono, nè ogni buon'odore è gioueuole. Rifiutando però tutto ciò, in cui ò l'istessa prospettiua inuita le repulse, ò mentiscono le apparenze, ritenga solo gli spiriti più puri, come il naso, che questi soli riceue, per informare il suo sentimento. Per gloria di Dio, e per ac-

crescimento della virtù sia sempre questa distintione, la quale non potrà che ristringersi nella sommità della prudenza da cui si regola la vita spirituale, douendo leuarsi molte cose, che s'admettono da' desideri, anche Santi, non però deuono approuarsi nella prattica. Sarà effetto di questa virtù la discrettione temperata nelle mortificationi, e ne' digiuni, ne' quali indiscretamente tal'hora si lascia trasportare lo spirito, senz' attendere la necessità del corpo. Vn' immoderato feruore, tosto s'intiepidisce, perche la nostra natura non hà calore di forze basteuoli al continuarlo. Vna pioggia precipitosa, è sempre breue, e nociua, più tosto che vtile, come pur anche vn corso gagliardo, è terminato dalla stanchezza, lungi dalla meta. Non altrimenti i gagliardi impeti d'vn'anima, ch' in vnico momento vuol toccare il Cielo, e pure esce da profondo sepolcro di mille sceleratezze, mancano con presto fine, posciache consumato ogni sforzo ne' principij, resta debilitata, & impotente per i progressi. Habbiamo anche ne' Prouerbij questo auuertimento, nel paragone del miele, con ordine di non mangiarne oltre quello comporta lo stomacho; altrimente saremo necessitati ad euacuarlo co'l vomito. Così truouato il miele delle dolcezze spirituali, non deui senza regola, e freno riempirti di quelle, accioche oppresso il tuo vigore, non resti inhabile al tutto. Deui mai sempre con prudente riguardo pensare, qualmente non sei intelligenza, posta al commando d' vna sfera incorruttibile, che hà per essenza il moto; ma ricordati, che sei Anima d'vn corpo fragile, che facilmente s'inlanguidisce trà patimenti.

Questa virtù, è chiamata sale, che preser-

ta dalla corruttione, e con questo appunto preseruata la carne, potrà soggiacere longamente al giogo che le imporrai, per condurre concordemente il carro della penitenza, se già strascinaste vnite quello del peccato. Non stimare di poter estenuarla, in guisa che pareggi la tua agilità, perche la priuerai ben sì di spirito, non già di quella grauezza, che tiene inseparabile, come sostanza materiale. Questa prudente discretione potiamo credere figurata nella canna, con cui fù commandato à Giouanni, che douesse misurare il Tempio, l'Altare, e chiunque lui era tributario à Dio delle sue adorationi; laonde si conchiuda, qualmente anco alle operationi sante, deue prefiggersi moderato termine, misurandosi con discreta prudenza. Nè ti confonda l'indistinta varietà di questi nomi prudenza, e discretione, poiche questa altro non è, che vna perfetta prudenza, nè può essere perfetta prudenza senza discretione. Comunque sia del nome, ti basti il sapere, che questa interna qualità, hà per essenza il determinare i passi nel sentiero della virtù, in guisa, che se ne trascorri vn'orma, sei fuori di carriera; perche vna virtù indiscreta, è vitio, conforme c'insegna S. Isidoro. Quasi horologio da poluere è il continuo corso d'attioni virtuose, con le quali dobbiamo distinguere le hore della nostra vita. Quando non sia ben'aggiustato il foro della discretione, per cui deuono passare, sconcertata resta l'anima, perche se troppo è ristretto da' rigori d'aspre mortificationi, dalla impotenza si ferma il camino; se troppo dilattato, compisce tosto il suo moto la virtù; onde succede nell'anima vn'otioso, e vitioso riposo. L'indiscretezza, accusa vn Santo di parricidio contra le

vir-

virtudi; là doue souerchia rilassatione condanna, come fomento delle sceleratezze. Questi tali sono rassomigliati a quelle piante, che col dispendio d'ogni sua sostanza procurano l'ornamento de' fiori, e poi restano priue di frutti. In sentimento del Sauio, contengono la similitudine di que' pazzi, che tutto ad vn tratto esalando lo spirito, fà di mestieri, che con anheliti si sforzino di ricuperar lena per respirare. Non sanno prender per esemplare i mantici, da' quali mentre esce il fiato lentamente, si dà anima al concerto ne gli organi, e vita alle fiamme nelle fornaci. L'indiscretezza principalmente, riesce feconda di biasimo nella censura della coscienza, doue gli scrupoli fanno degenerare quel Santo timore, celebrato dalle Scritture, in vna danneuole disperatione. Con mille confuse chimere d'imaginarie colpe, s'auiluppano talmente le anime ch'esperimentano pur troppo di quanto detrimento sia loro, il non hauer discretione, con cui meno rigorosamente sindichino il proprio stato. Hà in somma priuilegio il naso, trà le altre membra, di poter esser rimesso, quando esterna violenza lo toglie. Il modo di ciò, è il tener congiunta per il numero di quaranta giorni, la faccia, nella parte doue egli manca, al braccio destro, ferito nel luogo doue a quella s'accosta. Dal contatto di queste viue carni, nel determinato tempo si forma di nuouo, e poscia separato, e ripulito, supplisce a bastanza al mancamento. Sei tù ancora senza quest' abbellimento così necessario della discretione, appoggiati al braccio d'vn superiore, d'vn Padre spirituale, che ti guidi, e dalla carità di questo riceuuta ne' suoi documenti, e ne' suoi consegli t'imbeuerai di questa virtù, senza cui non hauendo

mezo

mezo le altre virtudi, sono priue di quella perfettione ch' è l'vnico centro del merito. Habbi finalmente questo naso il suo vago profilo in vna regolata moderatione. Sia come la torre situata nel monte Libano per la sublimità delle risolutioni, nelle quali la tua discretione deue discernere ciò, che maggiormente comple alla gloria di Dio, & all'acquisto della Beatitudine.

Bellezza della bocca. *Cap. 9.*

SEgue la bocca principal seggio d'amore, arca, la quale, composta al difuori di rubini, dà à vedere, quanto pretiosi tesori racchiuda: arco, da cui principalmente s'auuentano strali al cuore, mentre, ò con vn riso impiaga, ò con le parole ferisce: vscio finalmente d' aurora, ch' appunto rosseggiante nel Cielo d'vn volto, apre l'adito al giorno della felicità de gl'amanti. Questa in te, ò anima mia, esser deue la meditatione, nella quale parli con Dio, come con la bocca del corpo si fauella cogli huomini, onde dice d'abboccarsi, chi con altri ragiona. Mentre dunque ella serue al trattenerti in amorosi discorsi col tuo Dio, giustamente il paragone di tal parte à lei si deue, la onde in questa riforma di te stessa tu sappi inuestirti anche di queste pretiose bellezze. Con la meditatione dunque, qual altro Giacobbe, stringendo vna gagliarda lotta con Dio, fatta vittoriosa, riporti trionfi delle benedittioni, perche in questo cimento egli gode d'esser vinto. Il restar zoppo è vn principale trofeo di questa vittoria, mentre claudicando il piede de gli affetti, si vede esser debilitata la forza del senso, inclinato alle cose terrene, laonde tanto più ti riesce felice il sostentarti sù'l solo lato della ragione, e sù'l piede del giudicio.

Da questa bocca prorompono quelle grida,

da, le quali anche non vdendosi esterno suono, penetrano a gl'orecchi di Dio, la onde tal volta quasi assordato, si lagnò delle esclamationi de' suoi deuoti. Con essa pure si forma quel delitioso concerto, ch' emulo dell' armonia non strepitosa de gli Angeli, hà per choro il Paradiso. E quasi canto di Sirena, pare, che nel mare di questo mondo, non possano gli huomini lusingare quel supremo Signore, con miglior arte, onde allettato corra à farsi preda de' nostri voleri. D' Alessandro quel Grande, non meno nel cognome, che nelle glorie, si legge, ch'al suono di Terpandro, in qualunque luogo si trouasse, rizzandosi in piedi, impugnaua l'armi: quasi, che fosse tromba, ch'al suo generoso cuore suscitasse spiriti guerrieri. Non altrimente col suono della meditatione, si muoue Iddio per l'anima, impugnando l'armi del suo potere, per difenderla contro le forze d'ogni nemico, onde i di lei desideri rimangano fecondati d'ogni contento. Questa è il canto, in riguardo di cui forse disse Agostino, ch'il cantare è proprio d'amanti, perche vn' anima innamorata, con regolati pensieri fissi nel suo amato Signore, attende à sempre formare questo celeste concento, tanto à lui soaue, e gradito. Simboli di questa musica, più che proprietà di quella, che s'esprime solo in ben regolati accenti, stimo quella d'Anfione, con cui furono fabricate le mura di Thebe, quella d'Apollo, con cui furono rapacificati i tumulti nel Cielo, quella d'Empedocle, che rafrenò giouane infuriato, il quale col nudo ferro correua precipitoso per vestirlo del sangue d' vn suo nemico, quella, che sanò terribile pestilenza, come si legge in Omero; quella, con cui si sana il morso delle tarantole in Puglia; e

quel-

quella finalmente di Dauide con la quale ripremeua l'ostinata contumacia di spirito diabolico in Saule. Con maggiore verità, qualunque di questi affetti produce l'anima, all'hor che tutta in Dio con la contemplatione, non può che operare marauiglie; fatta sua per participatione la virtù, di chi produce sempre miracoli.

Vna bocca per meritare gli attributi di bella, deue essere ristretta, perche, quanto maggior piega stringendosi, prende l'arco; tanto più impetuosamente rilasciato, ferisce. Nella guisa stessa aggiusta, ò anima, la tua meditatione, fuggendo d'ampliarla in vane considerationi, & in speculationi improprie, ma ristringila in deuoti affetti, conchiudendola nelle dimande, che ti suggerirà il bisogno. Della nottola dice Ruberto Holchor, che la debolezza de gli occhi, onde non può sostenere la vista del Sole, prouiene dall'essere impiegato nelle ale, formate non di penne, ma di cartilagini; quell'humore christallino, che colà dourebbe farsi, quasi specchio per il riuerbero della luce. Hor sai ancor tù, ó anima mia, qual'impedimento ti prohibirà i frutti della meditatione, onde ne parta acciecata, in vece d'vscire illuminata, il voler porre le ale per volar alla cognitione di misteri sublimi, questo cósuma quell'humore, co'l quale douerebbe alimentarti il lume della tua deuotione, e quall'altra Vergine pazza, volendo sodisfare alla curiosità della mente, lasci d'infondere l'oglio, che dourebbe conseruare ardente la lampada della carità.

Iddio apprende la meditatione come odore, ancorche essendo loquela, se ben mentale, rassébra, che s'aspetti all'vdito. Così in molti luoghi della scrittura è simboleggiata

l'ora-

l'oratione in odori, e souente nel fumo de gl' incensi. Mercè che l'odore è vno spirito, il quale esce dalle viscere dell'ogetto, che s'odora, là doue il parlare, è suono, che si forma estremamente nelle fauci. Hora dal cuore, e da gl'intenti affetti vuole Iddio, che prouenga la meditatione, quasi odore; perche in oltre questo, attratto per le nari se ne passa al cuore, in quell'aria medesma, che gli serue di respiro. Deue dunque esser formata d'amorosi pensieri, ch'eccitando vn'affettuosa deuotione, tramandino gusti al cuore di Dio, il quale conoscendo più di quello tu possa imaginarti infinitamente, resta annoiato da' tuoi discorsi, ne' quali vogli estenderti in materia d'intelletto, più che d'amore. La meditatione pur anche si rassomiglia al vino, perche più de gli altri liquori soaue, hà vna dolcezza temperata, e con la sua forza solleua sempre fumi al capo. Non deui riempirti di miele, ò di zuccaro liquefatto, liquori dolci sì, ma che non solleuano gl'affetti, nè fanno che l'anima esali que' fumi, che commouono, facendola delirare in vn vehemente feruore di spirito.

Alla perfettione della bocca, si ricerca pur ancora, che non siano tumide le labra, ò troppo alte, onde eleuando i propri rossori, pare che vergognosamente si confondano, per la propria bruttezza. Così la tua meditatione deue accompagnarsi da mortificatione, & humiltà. E quiui haurai quel delicatissimo nero, di cui, come riferisce Plinio, aualeuasi il Grande Apelle viuo nelle pitture della fama, nella guisa che viuono le morte imagini, nelle sue tele. Con questo cuoprendi i suoi miracoli, pareua che ne macchiasse le glorie, ouero n'oscurasse i colori, ma appariua il contrario, mentre quella oscurità, si

face-

faceua campo di più degni splendori. Vn' humile simplicità, ch'altrimente pare inhabile alle altezze della contemplatione, è tanto proportionata, che anzi a gl'humili solamente protesta Iddio di riuelare i suoi secreti, cascosti a' Sapienti, & a' Grandi. Non da sublimi Oratori vuol celebrare con pompa d'artificiosa lode le sue grandezze, ma da scilinguati bambini, che non sanno aprire le labra, se non per suggere le poppe della madre, atti solo ad annoiare co' vagiti, più che ad ingrandire con l'eloquenza. Deui poi con mortificatione della carne sottrarre materia, di cui si formino ale, per inalzarti nella meditatione. L'esempio di Daniele, è vna proua di questa verità, approuata dal testimonio dello Spirito Santo, il quale afferma principiata l'efficacia delle di lui orationi, quando erano principiati i suoi digiuni.

L'altezza della meditatione, che transcēde gli Angeli medesmi, fermandosi al throno solo di Dio, potrebbe tal volta insuperbirti, come che t'vnisce strettamente con quel supremo Principe, le cui ombre (ch'altro non sono i Regi terreni) possono render orgoglioso vn fauorito, mentre l'admettono ad vna famigliare conuersatione.

Discendi dunque tal volta con la considerratione de' tuoi diffetti rimemorando le colpe della tua vita, la quantità de' tuoi graui peccati, e quasi Grue, mentre voli nel Cielo della contemplatione, per non addormentarti in vna vana compiacenza di te stessa, porta nelle mani questa pietra. Ne seguirà, che cadendo, farà risuonare le bassezze de' tuoi demeriti, onde ti risueglierai allontanando da te ogni pensiero di superbia. Rimuoui in somma ogni imperfettione, laquale possa far ombra alla beltà di così bella boc-

bocca, doue il tuo dolce sposo, t'inuita soauemente a' baci. In ogni luogo, in ogni tempo puoi inuaghirlo con queste delitie, perche non attendendo, quale sia il sito del corpo; con la libertà della mente, vagando quello ne gl' interessi del mondo, à te si fà lecito il fermarti alla di lui presenza. Con orationi almeno iaculatorie, auuentagli di quando in quando vn bacio, per sigillare frequentemente, la felicità de' tuoi amori. Immita il pesce detto Pettine, di cui dice Aristotele, che saltando fuori dell'acqua, spicca vn volo, quasi di saetta, e lungi non sò se dire si lancia, ò pur conduce. Sei nelle acque ne' negotij, occupata conforme la conditione, e bisogno del tuo stato; con queste breui orationi però con vn' ò mio Dio, e simili affettuosi osequi, qual dardo spingiti souente à ferirlo.

Mancano à questa tua bella bocca, ò anima, le labra di corallo, ch'intinte ne' più fini cinabri, pare che vestano più viui ardori, per incenerire gl'amanti. Ben lo sai, se lasciandoti violentare da quella imporporata beltà, ti saresti compiacciuta di spirare in vn bacio, per sortire iui il feretro. Da queste violenze, permetteui condotti i desideri al bramare la morte, à quella, che follemente chiamaui tua vita; supponendo di potere, come in moribonda cohonestare con pretesto d'amicitia i tuoi baci, se non con licenza d'amore secondo l'vso de gli antichi. Quiui in somma scorgeui principalmente il sangue, che da te haueano tratto gli strali di Cupido, onde sognandoti morta, in quello voleui sommergerti, e trà quelle sponde di rubini ristringere il tuo sepolcro. Se così vanamente chimerizasti per lasciui amori, imporpora con questi pregi, fatta di te amante, la tua bella

bella bocca. E d'onde trar potrai più viui colori, che dal ſangue del tuo Chriſto, co'l quale potrà ben à ragione dirſi ingemmata, più che fatta vermiglia. Immergi dunque le labra della meditatione in queſto ſangue, contemplando la paſſione del tuo Dio, ſuggendo ſouuente le ſue piaghe, le quali ſono tante bocche ſpalancate da amore, doue apponto vuole, che ſi ricettino i tuoi baci.

Queſte ſono le labra, che diſtillano mirra amariſſima, la quale però al palato rieſce ſoaue. Con queſte ſi ſugge quel vino, che dice egli ſteſſo d'hauerti preparato, onde inebriata di dolcezze, trà ſuoi naufragi tù poſſa truouare il porto d'ogni conſolatione. E forſe, che non hai ſpatioſo campo per ſcorrere con la conſideratione, la quale guidando il carro de' tuoi affetti, potrà terminare nella meta d'vn'infinito amore. Quante furono membra di ſantiſſimo corpo, tante furono amoroſe note, nelle quali tù puoi leggere gli eceſſi delle tue obligationi, mentre in quelle concertò la crudeltà gli ecceſſi de' ſuoi tormenti. Mà perche da te ſteſſa deui verſare queſte onde, per valicare l'immenſità di tante pene, deui eſſer intenta a quel fonte, il quale non fà di meſtieri ch'io t'additi, mentre dalle aperte cataratte del ſuo corpo, ſi profondono i diluuij di ſangue. Conſidera la vehemenza di quell'affetto, con cui dalla ferita del coſtato fece vſcire ſtille d'acqua, per aſſicurarti, che come in vaſo lauato da queſta, non era rimaſta nel ſuo corpo goccia di ſangue. Queſto pure prima diuenne fluido, contra l'eſperienza de' cadaueri, ne' quali veder ſi ſuole congelato, per moſtrarti, ch'era eſtinta la vita, ma non il calore amoroſo del cuore, auido di patire; e che quaſi lo rauuiuaua, il

vederſi capace di nuoue ferite per tuo amore. Non è luogo queſto, ò anima mia, per diffondermi ne' motiui, che poſſono ſeruire alla tua contemplatione. Non mancano libri, ne' quali puoi prender inſegnamenti, e trarne forme, con le quali t'habiliti all'eſaurire queſte onde copioſe, doue anche affogandoti ti felicitareſti. Baſtami i hauerti propoſto il modo d'imporporare le tue labra, e qual vermiglio corallo impietrirle, facendoti preſente queſto capo di Meduſa, ch'inonda nel proprio ſangue. Quiui con maggior verità poſſederai que' canti, che dalle fauole de gli antichi ſi concedettero a chi entraua nell'onde della palude Stiggia. Che ſe queſti quaſi da forte corazza armati, diuentauano impenetrabili ad ogni aſſalto di ferro, coſi tù da queſto ſangue riceuerai fortezza per eſſer inuincibile contro le violenze delle perſecutioni, ò contro gli sforzi dell'Inferno. Chriſto medeſmo, il quale colà nell'horto, per ſecondare l'infermità della natura, apparue timido, quaſi atterrito dalla vicinanza del ſuo morire, moſtroſſi poi corraggioſo nell'incontro de' ſuoi nemici, nel ricuſare ogni ſoccorſo de gli Angeli, ò de' ſuoi Apoſtoli. Mercè che dal proprio ſangue, il quale bollendo per il feruore d'amoroſa fiamma, fù neceſſitato à verſarſi per via di ſudore, mentre tardauano le ferite, riceuette forza, per noſtro auuertimento, ſe non per ſuo biſogno. Nel mondo in ſomma, che frutificò la vittoria à quelli di Thebe, contro gli Spartani, mentre vbbidienti al conſeglio dell'Oracolo, innalzarono lo ſcudo d'Ariſtomene fortiſſimo guerriero, vincerai ancor tù, ò ne' trauagli, ò nelle tentationi, ſolleuando nella memoria lo ſcudo della Croce, in cui rimirarai traſformato il tuo Chriſto.

Dun-

Dunque, dirai fra te stessa, non sopportarò vna breue sciagura, da cui non mi si rapisce alcuna cosa di mio, mentre Iddio hà disperso il proprio sangue, hà perduta fin la vita ne' tormenti? Non tolerarò dunque d'essere ferito, stracciato, e morto, se'l mio Dio lacerato giace, tutto esangue? Anzi dico cōportarò di non vedere diuise in minutissime parti le mie carni, trà le più crudeli persecutioni, trà le più fiere straggi, rimirando il mio Christo, il quale fatto vn composto di dolori, hà per membra le ferite? Ah non sia vero, che trà gli agi più delicati io procuri alle ordinarie pene dell'humanità ristoro, mentre Iddio stesso, lasciá d'esser inpassibile, per farsi vn'esemplare, a cui mi conformi ne' patimenti. Sì sì, ò mio Dio, mandate pur affanni, persecutioni, disgratie, ferite, e la morte stessa, che mi gloriarò d'hauere per epiciclo, e per sfera in ogni mio moto, quella corona di spine, che vi cinge le tempia. Si armi l'Vniuerso a' miei danni, congreghi il Cielo i fulmini, congiurino contro me gli elementi, c'eserciti la fierezza de' bruti, la malignità de gli huomini; che ben è douere, ch'io sia scopo de' più spietati colpi della fortuna, e del mondo, se il mio Christo è fatto bersaglio d'vn'Inferno scatenato. Con simili desideri animati di costanza, fatta gloriosa, ò anima mia, vedrai di quale fregio ti sia questa porpora delle labra. Riconoscerai la meditatione con proprietà veraci di bocca, mentre per lei si tramandarà a te questo nutrimento, come per quella passa ogni cibo: Apparirai vigorosa, e forte, e qual Elia rinforzato da questo alimēto, passarai mōti, scorrerai diuersità di paesi, e senza stancarti fatta inuariabile in ogni accidente, conchiuderai finalmente i tuoi viaggi nel Cielo.

Bel-

Bellezza de' denti. Cap. 10.

RResta l'auuertirti, che sarebbe pregiudicio alla beltà di questa bocca la brunezza de' denti, onde all'aprirsi vn theatro di rubini non apparisce il candore di perle. Se non incontrano gli sguardi lo sfondro di queste bellezze, si dolgono, quasi delusi da semplice apparenza, e diroccano le fortune; e la forza d'vn bel volto, quando in queste trinciere d'auorio, assicurare non può i suoi assalti. I denti, in te sono gli affetti, come che da quelli si macina, & infrange tutto ciò che da' pensieri ti si offre in cibo. Che se in oltre nel corpo hanno i denti per vfficio il concorrere a formare perfetto il suono della voce, anche gli affetti nell'anima cooperano ad ogni risolutione, in cui, quasi in suo linguaggio, essa publica i propri sentimenti. Deuono dunque essere ben'ordinati, e candidi; perche disordinati, & impuri, non faccino degenerare vilmente le tue perfettioni.

Da questi dipende lo stato dell'anima, perche, con la loro inclinatione si conducono a depositarla, ò in Dio, ò in queste cose create. Quindi, se non sono strettamente trà se chiusi, e quasi incatenati, admettono ne' luoghi aperti ogetti terreni, i quali come corruttibili; producono vn fetore, abomineuole alle nari di Dio. Quasi però incastrati, non permettano, che si frapongano trà loro i cibi di questo mondo per non farti simile a gli Hebrei nel deserto, che dopò l'hauer mangiate le carni, delle quali s'erano mostrati così auidamente ingordi, hauendole ancor ne' denti, morirono sotto la sferza de' Diuini castighi. Prodotti dalla natura di materia più forte, non sono soggetti alla corruttione, e con partialità rinchiusi, sono

for-

sottratti ad ogni pericolo d'esser anneriti da gl'ardori del Sole, ò macchiati da estrinseca bruttezza. Quando però in se non ricettino, chi gli rende fetenti, & immondi, veggono intatti i propri candori, nè riconoscono altra causa della propria deformità, che se stessi. Non altrimente la libertà de gl'affetti indifferenti, permette loro vna pura innocenza, quando non siano volontari ministri delle proprie ruine.

Intenta al custodirne la purità, portati con essi quasi conchiglia con perle, non dando adito ch'à ruggiada celeste; facile al rinserarti, quando il polpo del demonio, ò della carne, estende le sue longhe braccia per farne preda. Auuerti, che simili appunto a questo pesce i tuoi nemici, con la diuersità de' colori non t'ingannino nelle apparenze, e con la pietruccia dell'occasione, ti rendano inhabile al fuggirne la rapacità. Quasi auorio poi, douerebbero questi tuoi denti hauere la proprietà in quello practicata; cioè a dire che steso sù'l piano di lui vn panno, e sourapostoui vn carbone acceso, perde questi la propria virtù, e quello lascia la propria natura d'essere combustibile.

Oh! se fossero talmente bene ordinati, e candidi, che il fuoco della concupiscenza, priuo d'ardori t'esentasse dal temerne gl'incendi! E tali ben dourebbero essere, anche sotto manto di carne, sotto spoglie caduche, e mortali per pareggiare i denti, i quali nella carne sono di materia assai più forte, e di tempra assai più dura. Lontani dalle vanitadi terrene anche in terra, contrari alle delitie mondane anche nel mondo, habbino riguardo non al pascere loro stessi, perche non deuono per loro hauere sentimento alcuno di dolcezza, disposti solo a

riceuere ciò, che può essere d'accrescimento alla virtù, e quindi di giouamẽto all'anima.

Se tal volta prouarai istupiditi questi denti, per i cibi di deuotione, per le opere di santità, onde non possono masticarle, & à te tolgono il nodrimento; sappi, che questa stupidità procede dall'hauer mangiati i frutti acerbi, cose aggiacciate, onde il gelo, che ristringe, quasi con incatenargli, vieta loro l'esercitio in ogni buona operatione. E da qual'altra cagione nasce il tuo poco spirito, la tua quasi dissi incapacità delle cose di Dio, il prender noia nell'applicatione ad impieghi santi alla mutatione de' costumi, & altri effetti propri di chi opera per acquistarti il Cielo? Non altronde, che dall'esser auuezza alle vanitadi, a' diletti della carne, a queste delitie frali, frutti immaturi, & acerbi. T'inganni però molto sciocca, se nel pũto della morte stimi di poter cibarti della penitenza, pascerti de' Sacramenti, prender in somma, quanto sia necessario per la tua salute, mentre la tua vita fù vn continuo digiuno da questi cibi, nè mai hauesti altro alimento, che colpe, dalle quali istupiditi gli affetti, ricusaranno ogni frutto di salute. Ti riuscirà ciò, che a Dauide, il quale si conosceua più aggrauato, che armato dalla corazza di Saule; mercè che non auezzo al portare altro peso che il zaino pastorale, nõ poteua anche per necessità di combattere, sostener il rigore degl'acciai. In non diuersa guisa le arme de' Sacramenti, i nomi di virtù, le persuasioni alla penitenza, ti riusciranno graui, per non hauerti ageuolato il portarne la soma, con l'vso, in guisa che senza auualertene resterai disarmata preda di Satanasso. In questi tuoi denti, vorrei, ò anima, che fosti simile più, che ad altro animale, al ca-

uallo,

uallo di cui dice Aristotele imbiancargli tanto più, quanto più s'inuecchia. Di te similmente bramo, che facendo sempre nuoui progressi nella purificatione de' tuoi affetti, t'auuantaggi ogn'hora più nella candidezza de' costumi, e nella sincerità d'ogni tua attione. Sfugi il paragone dell'Elefante, non nella bellezza del dente, il quale è l'auorio stesso, ma nella proprietà di lasciarlo, mentre per far preda di quello, si vede perseguitato da cacciatori. Conosci l'auanzo delle tue forze, predominate dalla propria libertà, che t'assolue dal soggiacere ad ogni violenza; & all' importune tentationi del Demonio, predator del tuo merito. Fatta costante, perseuera nel corso della virtù, non permettendogli il riportare trofeo de' tuoi affetti. Procurati il vanto con cui conchiude lo Spirito Santo le glorie di Mosè, dicendo, ch'in vna decrepita età sopragiunto dalla morte, nè pure d'vn dente sproueduto l'haueua la vecchiaia, da cui suole disporsi l'huomo, nella priuatione de' sentimenti, all'insensibilità di cadauero. Particolarità misteriosamente, cred'io, osseruata più per l'anima, che per il corpo, a fine di porpore la fermezza degl'affetti, che mai non vacillarono, per allontanarsi da Dio.

E per certo il vacillare de' denti, come anche il perdergli totalmente succede, ò ne' fanciulli, ò ne' vecchi; in ambedue per debolezza di virtù, e per soprabondanza d'humidità. L'inconstanza finalmente de' tuoi affetti, ò anima mia denota in te, ò la forza dello spirito inlanguidita, ò vna pueritia, poco capace di ragione, ò quasi fanciulla ti mostrarai senza seno, già poco vscita di culla, ò quasi vecchia già vicina alla tomba. Estremi nella tua vita biasimeuoli, mentre inuariabile nel tuo essere, auuilisti la tua conditione;

facendoti sogetta al tempo, nè riconosci le glorie della tua immortalità, permettendo la successione delle etadi.

Bellezza del mento. *Cap. XI.*

QVesto acquistarai principalmente con la perseueranza, che in proportione di corporea bellezza, ti si rappresenta nel mento. Questa parte, come perfettione del volto, e quasi centro, in cui terminano le linee concorrenti al formare la faccia, non deue in questo luogo trascurarsi. Oltre che in essa principalmente, consiste la forza di tutti gli animali; laonde, all'hor che gloriauasi Dauide d'hauer sbranati Orsi, e Leoni, disse d'hauergli afferrati nel mento, oue occupato il seggio della loro fortezza, sono necessitati à vedere la depressione del più fiero orgoglio nella propria morte. Anche da Sansone, fù arrancato in questa parte quel Leoncino fiero, che co' suoi ruggiti formando inuiti alla battaglia, s'auuide poscia d'hauere con publico suono pronosticata la sua perdita; mentre non meno facilmente, che di capretto, lacerate le di lui carni rimasero spoglie del trionfante. Sotto più aggiustato simbolo, non poteuo figurare la perseueranza, che oltre l'essere vltimo compimento d'ogni virtù, suol essere sogetta principalmente à gl'assalti del nemico, il quale co'l di lei mancamento si promette di distruggere tutte ad vn tratto le grandezze dell'anima. Questa diuiene qual' altra chimera, con mostruosa forma ad vn capo humano, cioè à dire à principio santo, aggiungendo sembianze di bruti, cioè fine di vitiosi costumi. O pure, qual pazzo artefice, cuopre statua d'oro, con fango d'onde nell' immondezza di questo, hà sepoltura, in vece di ricéuere da tal sopraueste ornamento. Imitano la pernice, i non perseueranti, perche

que-

questo vccello principia il volo, non ancora schiuso dal vouo, anzi strascina seco l'istesso carcere, con pompa d'vna viuace agilità. Fatto poi grande diuenta pigro al moto, onde corre più tosto, che vola. Non diuersamente intiepidito il primo feruore, si vedono que' tali andar sempre declinando, e quasi spennacchiate habbino le ale, con le quali si solleuarono ne' principij, non sono atti, che al radere la superficie della terra, quasi legati alle bassezze, che per essi deuono terminare ne gli abbissi d'Inferno. Non essere arco tanto rilassato, ò anima, di modo, che la saetta ti cada a' piedi, manchi cioè quella buona operatione, con cui quasi con istralle, pretendi colpire nello scopo del Cielo. Pensa, quanto distante sia questa meta, nella quale deui giungere, e quindi conoscerai la necessità di non stancarti nel corso, e di non compirlo sin'al chiudere il viaggio di questa vita. E bellezza del mento, l'hauere nell'vltima estremità, vna quasi picciola fossetta, artificiosamente perciò formata ne' volti di fanciulle, doue scorgendosi adunata ogni vaghezza, si prepara forse la tomba à folli amãti. Sia pure fossa del sepolcro il termine della tua perseueranza, & all'hor assicurati, che annouerata trà gli Angioli, si registraranno le tue bellezze trà pregi del Paradiso. E finalmente asioma infallibile, essendo detto da chi è la verità istessa, che la sola perseueranza è strada all'eternità. Il demonio imita le formiche, le quali da naturale istinto addottrinate, rodono il formẽto in quella parte, d'onde germoglia, acciochc rinascendo quello, non siano in necessità di veder seminato per altri, ciò che pretendono hauere raccolto per loro. Non altrimente tù, procura mai sempre leuare la perseueranza, d'on-

de pullulano la ſicurezza, la perfettione dell'anima, accertandoſi d' hauerla per ſuo cibo quando totalmente morta, non poſſa rauiuarſi priua di queſto germoglio.

Bellezza del collo. *Cap.12.*

QVaſi figliuola dell' vbbidienza fù citata la perſeueranza da' Santi Agoſtino, e Gregorio; che però non ſarà fuori di ragione il trapaſſare al collo, doue ti ſi rappreſentino, ò anima le ſue bellezze, per figurarti la neceſſità dell' vbbidienza medeſma. E il collo quaſi colõna d'alabaſtro, ch'erge, e ſostiene la Maeſtà del capo, mobile però ſi torce, ſi piega, s'abbaſſa, ſi ſolleua, conforme la neceſſità del corpo, ò i commandi dell' anima. Simbolo euidente di queſta virtù, che regolandoſi a gli altrui cenni, con oſequioſa prõtezza, ſerue ad ogni impiego dal quale non lo diſſuada la ragione. La beltà di queſta parte, conſiſte nella rotondità, e nel candore onde queſto la ſimplicità, quello ci figura l' agilità dell' vbbidiente, come che gli ogetti di forma rotonda, quaſi ſenza contraſto, cedono a gl'impulſi di chi gli muoue. Queſto collo, conuienti piegare ſotto il giogo, nè ti raſſembri deteſtabile, come all' eſercito Romano l'abbaſſarſi ſotto le forche Caudine, per paſſare al godimento della libertà; ſtando che i lacci di queſta virtù, che t'incatenano ti conducono con ſicura guida al Cielo. De' 4. animali d' Ezechiele, il Bue fù conuertito in Cherubino, poiche ſimboleggiandoſi in queſto l' vbbidienza, per la facilità, con cui ſi ſottopone al giogo, e lo tolera, ci ſi diede a vedere l' altezza di ſtato, a cui ſolleua i ſuoi ſeguaci, con tramutatione sì ſtrana, ma però ordinaria al merito de gl' vbbidienti. Diceuano gli antichi, ſenza il Sauio eſſer morta la legge, là onde gli Abderiti

bra-

bramauano la sanità di Democrito infermo, come che fossero seco inferme tutte le leggi. Io dico anzi, che il Sauio è morto senza legge posciache suanisce la sapienza, manca la virtù, quando non vi sia con che esercitare l'vbbidienza. Le opere fatte di proprio capriccio, mi rassomigliano la catena di quell' huomo dipinto nel Tempio di Plutone, la quale essendo di strame, non tanto poteua affaticarsi in tesserla, quanto consumaua vn' Asino a lui vicino, in diuorarla. Così dal cõpiacimento, che tù, ò anima hai di ciò, che operi a tuo gusto, quanto fai, tanto s'assorbe; là onde rimangono senza merito le attioni, nelle quali, quanti momenti hai sospesi, tante occasioni hai perdute d'acquistarti la beatitudine. Di cui vbbidisce sono le vittorie, dice lo Spirito santo, non meno facili ad ottenersi, di quello sia facile ad altri il fauellare: Mercè, che nel fare la propria volontà legando se stesso con gli altrui commandi, merita gloria di trionfante. E qual facilità maggiore può fingersi, che il secondare il proprio volere? A similitudine di palma, che quanto più si piega, tanto più dopò s' inalza, conosci, ò anima mia, la necessità d'humiliarti sotto il giogo de' commandi, de' maggiori, se brami d'ascendere, doue aspiri al colmo d' ogni felicità. Non esser simile a quegli alberi, i quali non hauendo pieghevoli i rami, ad ogni sforzo si rompono, laonde veggono bene spesso alcuna dissipata reliquia di loro stessi, destinata alle fiamme.

Guardati dall'imitare que' corpi nelle Indie, i quali sono senza capo, & hanno gl'occhi nel collo, che però sono Mostri. Nella tua vbbidienza non deuono questi trouarsi, perche deue essere cieca, conformandosi, e regolandosi a gl' occhi del capo, che ti go-

uerua. Altrimente mostruosa nella tua conditione, meritarai quella marauiglia, la quale hauendo per origine la deformità, mai non si scompagna da biasimi. Felice l'humano genere, se cieca Eua nell'vbbidire al precetto Diuino, hauesse ritirata la sua curiosità, sollecitata da quel *Quare* del serpente. Non era colpa in se stesso il mangiar quel pomo, ma lo vietò Iddio, per introdurre trà le glorie di quel felicissimo stato quelle d'vna tantà virtù. Hora con queste precipitarono tutte le humane grandezze, ch'al morso di que' denti voraci, infette di veleno, portarono all'humanità tutta, la morte. L'vbbidienza quasi coltello Delfico, che feriua nelle mani del Sacerdote, & in quelle del Carnefice, sacrifica, come vittima la volontà, & vccide come reo di morte il senso, sempre contumace per iscansare la sogettione. Operando però, come instromento retto delle altrui mani, deue impiegarsi nell'eseguire, non in scindicare ciò, che vien'imposto.

Saggio, forse più d'ogn'altro era Seleuco, à benche condannato come pusilanime, mentre abominaua il dominare, sapendo forse di quanta contentezza fosse l'vbbidire. L'hauere vn'appoggio, à cui affidata ogni attione, potiamo correre tra varij accidenti del mondo, sicuri di mai intoppare, onde la caduta ci cagioni sciagure; nello stato della vita spirituale, e prosperità impareggiabile, quando per tale non l'approui la superbia de' Grandi. L'hauer obligo di chiuder gl'occhi, anche nell'operare, è vn delitiare in soaue sonno, anche faticando. Subordinate tutte le creature, con questa mantengono vnito questo nodo dell'Vniuerso, in guisa, che non può disciorsi, che dall'Onnipotenza laquale lo formò. Nè altre catene possono vnirti, ò ani-

anima; con Dio, perche i suoi ordini mandati dal Cielo, raffigurano la catena appunto di Mercurio, con cui trasse tutte le Deità à quella suprema regione disertata dalla loro potenza: ò forse meglio dirò, che i suoi precetti rassomiglino quelle, che nella bocca d' Alcide radicate gli aggiungeuano infiniti seguaci, rapiti dalle loro violenze.

Molto maggiormente procurarti deui, ò anima così bel collo, fatto vago, non tanto da' vezzi esterni di perle, e di altre gemme, quanto dalla gratia di propria beltà, se nel campo della Religione guidi l'aratro della vita, accioche il seme della perfettione, ti frutifichi vna messe più copiosa di merito. Il Religioso può dirsi quell' vccello, a cui nell'antica legge, voleua Dio che nel sacrifficarsi, si torcesse solamente il collo; là doue degl'animali terrestri commandaua i che si scorticassero, e si diuidessero in minutissime parti. Basta che quelli rineghi la propria volontà, piegando il collo dell'vbbidienza, per farsi vittima à lui gradita; mentre chi viue nel mondo appena scorticato, trucidato trà patimenti, trà tribulationi, può ascendere l'Altare della Beatitudine. Mercè ch'è priuo dell'esercito di quela virtù, con la quale facilitandosi l'ingresso nel Paradiso, fà di mestieri, che dalla grandezza di Camello, discenda à tanta sottigliezza, onde possa entrare per il foro d'vn'aco. Nè altre sembianze, che d'vccello, si deuono al rappresentare vn'anima Religiosa, la quale solleuata dalla terra, co'l volo della contemplatione, si constituisce per termine il Cielo, nè altra prigione proua ch'il nido dell' vbbidienza, il quale però, come luogo di riposo, non può riuscire carcere doloroso.

Qualunque però sia il tuo stato, non esclu-

di la necessità d'vbbidire, perche contumace l'humana natura, cadde ne' primi progenitori, la onde non può, che nell'vbbidienza risorgere. Quando non habbi altri maggiori, hai Dio, e chi sostiene la sua voce in terra. Le di lui leggi, t'astringono all'istessa simplicità, e prontezza, ch'obligano il Religioso nel suo grado; e forse egli le scrisse in marmo, e non le dettò, per auuertire, che come le pietre commandano senza parlare, così a te tocca l'eseguire senza contradittione. Il collo in somma di ciascun'anima, deue in tal guisa meritare la somiglianza della torre di Dauide, armata di mille scudi, & addobbata de' più fini acciari, ch'in alcun tempo seruissero di corteccia all'interno vigore de' più forti. Non in altra guisa adunarai, in te le armi per vincer il Demonio, e debellare l'Inferno, che nell'osseruanza di quegli ordini, l'ordine de' quali è lo sconcerto de' vitij. Ti ricordo, che il collo è quella parte, da cui si congiunge con l'altre membra il capo, e così dall'vbbidienza sola, può collegarsi teco Iddio. Se pur anco non ben formato il collo, ne' suoi candidi giri, non propone quelle riuolte, che pruouano gli amanti posti sù la ruota d'amorosa fortuna, con notabile pregiudicio decade ogni bellezza del volto; non sostenuta da questa base. In te similmente, quando non sia perfetta l'vbbidienza simplice, e pronta; le conditioni sin'ad hora in te dissegnate, degeneraranno dall'origine di quelle glorie, che meritano loro attributi d'eccellente bellezza.

Bellezza delle poppe. *Cap. 13.*

ABbellita hai questa strada del collo, la quale per esser erta, precipita i cuori nel grembo; mentre tra que' rotoli di neue, cado-

cadono senz' auuedersene in vna valle di latte, doue il profondarsi è dolcezza. Quiui risedono maestose le poppe, e sopra throno d'alabastro, esiggono quanti sguardi, tanti tributi. O pure, quasi scogli coperti, da bianca spuma dell'onde, pare, che preparino letto alla fortuna, la quale fatta campagna d'amore; come insegnauano nel lor Tempio gli Achei, iui all' vso de gl' antichi pascendosi, fà stracció de gli amanti. Queste siano in te l'amore del prossimo, il quale, come le mammelle, deue suenarsi per altrui giouamento; se quelle godono che sia espresso il lor candido sangue da fauci affettate di vita deui tù ancora mai sempre procurar occasione di felicitar il tuo prossimo, se bene con proprio detrimento E due sono queste poppe, posciache due sono, come le colonne, dalle quali si sostiene l'edificio d'vn vero amore, come disse il Principe della Romana eloquenza; il far cioè benefici all' ogetto amato, e soggiacere per sua cagione a qual si sia patimento.

Se bastaua a' discepoli di Pitagora il confermare ogni asioma, con la sola autorità d' vn tanto maestro, non occorrerebbe aggiungerti altro, ò anima, in questo particolare, se non la certezza, che questo per antonomasia chiamasi precetto di Dio. La dilettione de' prossimi, sia quel candido ammanto, con cui il tuo grembo fatto a tutti ricouro di pietà, sarà insieme ferma fede del tuo Celeste sposo. Che se le mammelle deuono essere rotonde, formate forse in tal modo, come sfere della bellezza, doue gl'occhi senza trouar luce, beuono ardori, eccoti il debito di quella indifferenza, con cui senza partialità interessata, deui communicare a tutti egualmente la tua affettione. Mercè,

che la figura circulare senza angoli, e lati, non hà precedenza di parti, indistintamente ciascuna essendo dal suo centro distante. Per questa ragione fù rassomigliata alla morte, come che questa sola, con indifferente passo, e sotto tetti regali, e sotto vili spelonche camina. Nel modo stesso vn'amante de' prossimi, con proposito di giouare à tutti, deue esser vn Diogene, che nella botte tanto era partiale con vn'Alessandro, quanto con ogni altro fora stato benigno. Tale fù quel grande esemplare d'ogni virtù Christiana Paolo Santo, il quale con publica protesta, si gloriaua d'hauer incontrato mai sempre con aggiustata conformità il Genio di tutti, per giouar egualmente, in somiglianza del suo Dio, il quale con niuno si mostra partiale. Che se bene Plutarco insegnò con molta dottrina, esser inpossibile la moltiplicità de gli amici, per la difficoltà d'aggiustare vn'affetto solo a diuersi capricci, da gl' insegnamenti del Cielo, altrimente s'apprende; come che la perfettione della carità, supplisce ad impotenza simile, propria d'amore terreno.

Nè solo in apparenza deui scoprire questa dilettione, fondata nell'interno del cuore, radicata in viscere d'affettuosa pietà, perche ne meno le mammelle sono solleuate, quasi tumore, anzi deono hauer sodezza da cui si sostenti la loro sublimità. Non voler essere quella colomba d'Efraim, biasimata in Osea, la quale, come vccello, che più de gl'altri amoreggia, onde fù anticamente cōsecrata a Venere, simboleggia vn sincero affetto. Ma ben considerata si ritrouò senza cuore, ond'era impossibile, che fosse amāte. Non basta, ò anima mia, con esterna compassione, ò conforti di parole, nelle auuersità,

tà, doue principalmente si conosce l'amore, far pompa di questo, verso il tuo prossimo. E necessario, che con affettione cordiale, tù profonda il latte, ò delle tue ricchezze, ò de' tuoi aiuti, ò del sangue medesimo, occorrendo, per porgere rimedio alle sue sciagure, ò solleuo a' suoi affanni. Al bambino, mentre se ne dimora nel carcere del ventre materno, dicono alcuni Filosofi seruire à gli vffici di vita il cuore della madre, come che il suo, stà otioso, impeditogli in quelle angustie il respirare, & in conseguenza ogn' altra operatione. Segno di questo è il vedere, che ne' parti restano caratterizati que' desideri, che volgarmente si chiamano voglie delle madri, mercè, che dalla vehemenza di quelli alterato il cuore della madre, onde s'agitano anche i suoi spiriti, è di ragione, che le membra del pargoletto, come più tenere, e più vicine ne riportino qualche impressione. Non altrimente chi ama, perduto il proprio cuore, viue solo in quanto è animato dall'amato ogetto. Ben lo sai tù, ò anima, se, quando vagaui forsennata negl'amori profani, con mille spergiuri cõchiudeui le più affettuose dimostrationi, affermando di non hauere altra vita, altra anima, nè altro cuore, che colei, la quale con maggiore verità, poteui nominare tua morte. Vuoi dunque conoscere, se perfetto è l'amor verso il tuo prossimo, rimira se delle sue alterationi, de' suoi disgusti, rimane in te il segno, se t'infermi, con chi s'inferma, se piangi, con chi piange, come diceua l'Apostolo.

Si lasciano morder le poppe, per distillare in altri la vita, e ben che piangano, quasi dolenti, l'innocenza però delle loro lagrime, publicata nel candore, fà fede, che non sotto colpeuoli di ramarico il quale pregiudichi alla

alla sincerità d' vno suiscerato affetto. Così a te deuono rassembrar soaui i patimenti, delitiosi gli affanni, a' quali t'obliga, ò persuade la carità, dando à vedere, ch'il tuo pianto sia di compassione, per le miserie de gli altri, non di dolore, per douer leggiermente suenare te stesso, con alcun tuo incommodo. Se pure, come ad Eliseo t'occorresse l' vnirti con vn cadauero, non abominare questa vnione, dal cui possa rauuiuarsi vn fratello, e tù essere solleuata al grado di fraternità verso Christo. Immita questo Profeta ne gli eccessi di carità, impicciolendoti per giouare, che questo sarà vn' ingrandirti, per godere. L'oro a parere di Plinio, fù sempre nell' altrui stima ricco de pregi, superiori ad ogn'altro metallo, non per altra cagione, che per l'essere piu de gli altri piegheuole, onde si distende, si dilata, s'assottiglia, compitamente in somma serue a' voleri dell'artefice. Oro, quindi anche fù detta la carità verso il prossimo, che se brami conoscere la proportione, rimira il primo esemplare Christo, quando assottigliato, mentre dalla grandezza Diuina, trapassato alla viltà humana, quanto disteso, e dilatato, mentre sopra la Croce non hà parte, ch'allargata dalle ferite, non s'estenda nell'ampiezza, non sò se d' vna, ò più piaghe. Non esser dissimile tù ancora, tanto maggiormente, quanto che per propria natura, picciola, e ristretta nella propria conditione, non t'è necessario l' assottigliarti tanto; nè deue parer strano il conformarsi a chi finalmente è vguale, se vi si aggiustò Iddio infinitamente maggiore.

Deui in somma con la perfettione di questa virtù riunire quel composto finto da Platone, il quale fauoleggiò, che nel principio ciascuno huomo hauesse due capi, quattro

tro mani, e quattro piedi, e così raddoppiata ogni parte, di modo che diuiso questo composto, in castigo della sua temerità, rimasero due corpi distintamente compiti. Vnita anche tù co'l tuo fratello, co'l tuo prossimo vbbidisci à quella vera legge d'amicitia, che non distingue gl'amici facendo apparire disgiunte le sole sembianze esterne, con indiuisibili i cuori, e gli affetti. Quasi incollata sia l'anima tua, come quella di Gionata con quella di Dauide, l'vnione delle quali con tale aggiunto, stà espressa nelle sacre carte. Quando trattarai il tuo prossimo, come te stesso, nulla mancarà a' suoi bisogni, perche con quell'ardore, con cui à te procuri ogni bene, sarà à lui proueduto di quanto potrà, ò rinuouare, ò fomentare la sua felicità. Così vsando i termini, chiamati da Luigi *ad conuertentiam*, tutte le tue propositioni hauranno conseguenze infallibili di sanità, e da simili argomenti conuinto Iddio, non ti potrà negare la conclusione della Beatitudine. I Cerui nel passar il mare, raccolti, ordinatamente affilandosi, appoggiano il capo, assai graue per il peso delle corna, su'l dorso del compagno, e così successiuamente, dando à suo tempo le vicende al primo, il quale resta priuo di questo appoggio. Effigie dello stato della carità, con la quale passando il mare di questa vita, potremo condurci sicuri ad altri lidi.

Dal ricco, deue portarsi il pouero, sostentato dalle sue ricchezze; dal pouero si porta il ricco, nelle fatiche, e mentre con le orationi, principalmente lo guida al Cielo. Il sano porta l'infermo, il dotto l'ignorante, e così tutti quelli, che s'esercitano in opere di misericordia, e di sollieuo; da gli altri essi parimente sono portate, se non in altro, nell'

occa-

occasione, che porgono di tanto merito. Anche i Gentili ciò dissero, degl'amici mondani, afformando che l'vno nel far beneficio all'altro, benefica se stesso. Del che rende la ragione Aristotele, perche nel procacciare l'vtile, acquista per se il bene honesto, il quale è ancor maggiore, laonde può aggiungersi, che preuale l'acquisto al dono. Confermò questa verità Marco Antonio, mentre confessaua di possedere, ciò solamente, che haueua donato. Quanto più si prattica questa ne' frutti della carità: all'hor che vn poco d'oro, vna veste, vn tozzo di pane, e sin' vn bicchiere d'acqua, ci viene contracambiato con immensa gloria? Vsura molto vantaggiosa, mercè di questa virtù, dalla quale fatto pretioso il valsente de' nostri vilissimi doni, ottengono dalla Diuina liberalità, lo sborso di thesori.

Et in questo particolare ancora non posso che approuare il paragone delle poppe; nelle quali viene maggior abbondanza di latte, quanto più prodighe lo disperdono, e se alcuno non le sugge quello cessa totalmente, così manca ogni bene, a chi con affetto no lo comparte. Le acque morte priue di moto non arreccano, che nocumento, come pur ancora il latte non esausto dalle poppe. Quando similmente il fonte viuo della carità, non spenga al corso le acque de' beni di questa vita, accioche si conducano tributi alla necessità de gl'infelici, infettano l'anima, e finalmente anche la corrompono. Non stimo, che mi sia di mestieri lo spiegarti, ò anima mia, quale sia il tuo prossimo, giudicandoti sciocca, qual'era quel dotto ignorante, che ne fece l'interrogatione à Christo. Sotto questa insegna deui raccorre tutti quelli, che conforme disse Giob milita-

no nel campo di questa nostra mortalità. Eccettuargli deui in quella parte, nella quale diuersi da te di fede, ò nelle opere diuersi anche da vna commune fede, non meritano questa vnione, che potrebbe seruire al corromperti co'l contagio della colpa. Chiunque vniuersalmente a detto di S. Gregorio conoscer potiamo, come nemico nella strada di Dio, onde ci contenda il camino al Cielo, c'esenti dal pretendere i nostri affetti, e dall'internarsi in queste viscere della carità. Conosci però anima mia, falso quell' amore, fondato in ogetti, che ti spingeano a precipitij di mille sceleratezze. Conchiudi, che non era carità l'amare il tuo interesse, nè era beneficio, come dice anche Seneca, doue pretendeui il tuo gusto, cercaui la tua riputatione. Non fù parto di questa virtù l' essere prodigo de' tuoi doni, con chi poteua solleuare la tua ambitione il disperger thesori con chi poteua compiacere i tuoi appetiti. Questo fù vn'amare te stessa, non il prossimo; se pure poteui dire d'amare te medesima, mentre offendendo Iddio procuraui la propria dannatione.

Ahi quanto fosti sciocca nel comperarti l'Inferno, con tante ricchezze, con le quali t' hauresti acquistato vn capitale immenso di Beatitudine? Trà queste poppe della carità, quasi trà due torri, che tal nome appunto riceuettero dallo sposo, assicura hora i tuoi affetti, i quali da queste difesi in ogni contrasto, non più scorreranno rischio di seruir a' trionfi della carne, ò di Satanasso. Nè di questa virtù, deui auualerti solo ne'beni temporali, ma molto maggiormẽte ne'beni spirituali, cioè nell'orationi, ne'digiuni, & in tutte quelle opere, che ricche di merito, ti danno materia di pretioso dono per soccorrere,

ò a'

ò à tormenti delle anime, che languiscono nel Purgatorio, ouero alla necessità di chi viue; sia per procurargli l'emendatione delle sue colpe, ò la solleuatione di graue affanno. Quanto maggiore frutto arrecchi, tanto è più riguardeuole la pianta di questa carità, della quale non stimare, che per te si perda il merito, ch'anzi maggiore l'acquisti. Con vna aritmetica sacta lo moltiplichi talmente, che fatto di valsente, quasi infinito, t'acquista in vnica operatione l'istesso Iddio. Mentre il merito della tua oratione presenti per altri, fai vn'atto di carità, assai più meritorio dell'istessa oratione. Puoi di nuouo offerire il merito di questo atto di carità, la quale oblatione, come nuouo atto di questa virtù, partorisce nuouo merito, e così successiuamente quasi per infiniti gradi, fabrichi facilmente vna scala per giungere al Cielo. Indura dunque queste due poppe; accioche quasi torri, non già d'onde precipitino gl'amanti, ma doue ciascuno troui ricouero, chiudano nel mezo Iddio, che, come sposo, quiui solo dimora, oue si ristringe il centro de gli amori.

Bellezze delle mani. *Cap.* 14.

GLi affetti amorosi rassomiglia alle acque de' torrenti, le quali, quando nel proprio letto, con legge inuiolabile imprigionate, non ne trasgrediscono i confini, non può dirsi che pioggie del Cielo gli habbino gonfij, ò le neui liquefatte de' monti. All'hor solo ciò s'afferma, quando sprezzata ogni angustia, atterrato ogni argine, trapassati, in somma, i suoi termini, scorrono inondanti ampiezza, non destinata al suo corso. Chi trà parenti, & amici fa correre gli effet-
ti

ti d'amore, nulla hà di celeste, ma come dal-l'ordinaria radice della natura pro lotto non si rende ammirabile. All'hor solo si scorge dono del Cielo, diluuiato dalla sublimità della perfettione, ò dileguato dalle candide neui d'vna carità sincera, quando fuori di questo seno si vede terminare anco ne gl'inimici. Quiui consiste la sommità di questa virtù, scoperta ne gli eccessi della sua perfettione solamente dalla legge Euangelica, perche essendo sopra i Cieli; non poteua scorgersi trà le nubi delle humane passioni. Ne gli antichi precetti, non le dimostrò Iddio, per hauere nouità marauigliosa, con cui s'accompagnasse la sua venuta in terra.

Hora con questa perfettione deui, ò anima abbellirti la mano, ch'in te figuro essere l'irascibile. Come nel corpo quella parte fatta ministra dello sdegno si muoue mai sempre alle vendette, e co' fieri colpi risolue i suoi furori, ò in istraggi, ò in morti, così nell'anima riceue i primi moti, per spingersi contro le altrui offese, l'irascibile, le cui risolutioni non regolate, machinano implacabilmente ruine.

Mentre in somma con ordinaria esperienza, vediamo precorrere mai sempre la mano desiderosa d'offendere, chi ci arrecca tal hora qualche disgusto, non può che rappresentarsi in quella parte dell'anima la quale spiritualmente muouendosi, produce gl'istessi effetti. Bella mano dunque, con morbidezza, e candore, deue farsi rapace d'amanti, e quasi quella di Mercurio, sostentatrice del Caduceo, farsi guida de' cuori, ò per condurgli trà pene ne' Tartarei Regni, ò trà godimenti ne' campi Elisi. Sia non altrimente vaga per la mansuetudine la tua irascibile, nè sanguigna, ma bianca, facci

pom-

pompa non di crudeltà, ma di piaceuolezza.

Le mani di quella donna forte, furono dal Sauio, armate d'vn fuso, non di ferro; E pure altri haurebbe pensato, che nel descriuere femina corraggiosa, quasi ad Amazone guerriera, se le douesse far girare vn brando, vibrar haste, auuentar dardi, non intorcere debolissime fila. Altri haurebbe creduto, che donna forte troncasse lo stame delle altrui vite, non dalla canocchia assottigliato, nè trahesse nuouo ordimento. Eh che le glorie d'vna mano fatte, s'intessono in tal guisa, nè in altro modo si formano le tele, nelle quali deue restare effigiata per l'eternità, la memoria d'vn Grande. Mano, che fili, e rompendosi tal'hora vn filo ricongiunga tantosto, con tale accuratezza, che non si discerna, oue poi fosse disunito, questa con illustre vanto, fà apparire gli splendori di merito insigne.

Tale è quel mansueto, il cui valore consiste in raccorre, non in dissipare, e se tal volta accidente rissoso, genera disunione, non amorosa pace riunisce di nuouo gli affetti, senza lasciare alcuna reliquia di sdegno. Quindi dall'humana concordia, fù posto nelle scritture per simbolo vn fiume, le cui acque correnti, se con percossa, ò di legno, ò di ferro s'interrompono; si scorgono i segni della diuisione, sin che dura il colpo, riunite poi le parti, continuano il loro viaggio, senza che rimanga vestigio d'ira in apparente segno dell'offesa.

La mano compisce, & accarrezza; percuote, e lusinga; nè altrimente contro a'veri nemici dell'anima, deue muouersi l'irascibile sollecitata à generose imprese, mà co gli amici, e co'l prossimo, moderata dalla ragio-

gio-

gione deue essere prodiga di vezzi, e liberale di gratie. Quindi quelle dello Sposo, alla bellezza delle quali deui conformarti, erano quasi fabricate al torno, per significare quanto fossero ben formate, non per altro, che per la mansuetudine, figura di quella facilità con cui s'aggirano le fatture in tale lauoro.

Haueuano in oltre, l'essere piene d'ore, e di gemme, non tanto per proprio ornamento, quanto per altrui ricchezza. L'irascibile dunque temperata con questa virtù, diuerrà morbida mano, la quale, non aspra contro d'alcuno, sepellirà i suoi rigori sotto le glorie d'vna inuita costanza. Quel *sustine* d'Epitetto Stoico, posto per vno de' titoli concorrenti all'inscrittione d'vn'huomo, il quale co'l cumulo delle virtù morali, aduni in se gli attributi meritati dalle grandezze dell'humanità; stà nel pugno di questa mano, cioè à dire fondato in questa parte ben regolata.

Vn magnanimo però inuestito di questa perfettione, nella toleranza d'ogni offesa, non tratta, come nemico, chi danneggiandolo in vn bene esterno, porge occasione di più vantaggiosi acquisti, in beni interni, & in vn glorioso merito. Molto più riguardeuole, non v'hà dubbio è quel trionfo, il quale con deboli arme si riporta da potente nemico, là onde tale fù quello di Dauide, che con vnica pietra, atterrò quel superbo Golia, il quale armato si rendeua terribile, più di quello si mostrasse valoroso. Questo è miracolo ordinario della mansuetudine, mentre, come dice ne' Prouerbij; la lingua membro così delicato, e molle, vale ad infrangere qualunque durezza. Sarà pregio anche di morbida mano, il vin-

cere

cere più coll'accarezzare, che co'l ferire, mentre superarai la malignità di chi t'offese nel confonderlo co'beneficij. Quale vittoria stimi tù, ò anima mia, che honori maggiormente le insegne del Regio Profeta imporporate trà le straggi di fiere, e trà ruine d'esserciti? Il giudicio, di chi dalla santità può vantare auttenticato il suo credito, determina più celebre quella in cui non tagliò, che nel lembo la veste à Saule, all'hor quando poteua leuargli la vita; mentre lo chiamò suo Rè, e Signore; all'hor che poteua giustamente rimprouerarlo, come perfido, & ingrato.

Le lagrime, che da gl'occhi di lui trasse, superarono in valsente di gloria que' laghi di sangue, ne'quali, suenati numerosi esserciti, tributarono altre fiate copiosamente al di lui valore. Ad Augusto, non puotero acquistare vna felice pace, nè la grandezza, nè la potenza dell'Impero Romano, da continue congiure angustiato in modo, che non si conosceua Grande, se non nell'abbondanza de' persecutori. Vsata l'autorità della forza, nel rigore de' castighi, mai puote trionfare dell'altrui impietà, sin che con Cinna colpeuole dello stesso errore, vsata la clemenza, fondò ne' suoi trofei vn'argine, mai più trapassato, come attesta Seneca, dalla peruersità de gl'emuli.

Contro le ferite di qual si sia animale velenoso, è sicuro rimedio l'applicare le viscere, & il fegato dell'istesso animale. Così affermano autori degni di fede: Al popolo nondimeno, maltrattato da que' Serpenti dell'Egitto non rappresentò Iddio tale antiodoto, perche non vole, che s'auuezzassero i suoi fedeli, simboleggiati in quel popolo diletto, a suiscerare chiunque co'l morso di

qual-

qualche ingiuria, & offeſa gli haurebbe danneggiati. Mà ordinò il rimirare il Serpente eſaltato, accioche imparando a rimirare lui medeſmo, ſolleuato nella Croce, ſanaſſimo ogni ferita di ſdegno, & euacuaſſimo quel veleno, che ſempre bramiamo ſuffocare nel ſangue. Altrimente, ſuccederà ciò, ch'ad vn Caualiere, il quale inueſtito con la lancia vn ſerpe immondo, fù non sò ſe prima vcciſore, ò pure vcciſo, mentre ſerpendo il veleno per la lancia alla di lui mano, e d' indi al cuore l' eſtinſe, come anche il deſtriero, la onde quel ſerpe prima ſi vidde vendicato, che morto; il Cauagliere all' incontro terminò, prima delle vendette la vita. Nella ſteſſa guiſa il vendicatiuo, incrudelito contro il nemico, vccide ſe medeſimo nell' anima, & nel corpo, e ſimile al Dragone, il quale nel dar morte all'Elefante, ſotto il peſo di sì gran mole, cagiona l' oppreſſione a ſe ſteſſo.

Rimira Chriſto, ò anima, & vdirai, che la tromba di quel ſacro corpo, perforata nella moltitudine delle ferite, e vuota totalmente di ſangue; riſuonando quelle parole, con le quali ſupplicò perdono per i ſuoi crocifiſſori, t' intuona nelle orecchie il debito di ſoſtenere ogni ingiuria, ogni tormento, facendoti prodigo d'amore, con chi t' offende. Potrei a ciò perſuaderti con molti motiui, che s'inculcano sù i Pergami, e ſi frequentano ne' diſcorſi. M'aſtengo, perche vorrei che la natura ſeruiſſe alla virtù, non la virtù alla natura. L'inquietudine, il tumulto, gli ſconcij geſti d' vno ſdegno immoderato, ſono ſentimenti baſteuoli, per far abominar quella paſſione, a cui non può obedirſi ſe-
za abborimento. Ciò, che diſſe Seneca ... n-
fermando proprietà ſolo de'brutti più ... , af-
... vili il
ven-

vendicarsi; ciò, ch'approua l'esperienza, maggior ira esser segno di maggior debolezza, la onde più s'adirano le donne, che gli huomini, più i vecchi, & i fanciulli, che i giouani nel vigore d'vna età virile: sono ragioni efficaci, con chi vuole pregiarsi del grado di ragioneuole, non che di Christiano. Gli esempi della sofferenza de' Gentili, che stimauano glorie le ingiurie, e le offese, corregge gli errori del tuo sdegno, facendo apparire la tua imperfettione, senza aggiungerui il lume della fede. Da questo solo, deui prender guida, e seguendo per amore del tuo Dio, ciò, che essi operauano, per comprarsi le glorie, seguaci al nome di vero Filosofo.

E questo pure dourà esserti maggiore stimolo, mentre più d'vna vana compiacenza ti gioua il meritare, doue ogni stilla di bene è contracambiata, da vn mare di Beatitudine. Suppongo in somma che con la deformità delle mani, non vorrai pregiudicare al compimento delle altre bellezze, e permettendo, che queste siano ruuide, priuarti di godere il tuo Sposo, già allettato da gli eccessi di quelle. La sua delicatezza, non deue esser maneggiata, da chi in vece di vezzeggiarlo, l'offenda. Ricordati, che non volle il Tempio fabricato dalle mani di Dauide; come che queste erano allordate in molto sangue, per le straggi fatte de' nemici, in continui trionfi. E presumerai, che debba riposare nel suo seno, per essere accarezzato dalle tue mani, se morbide per la mansuetudine, non riusciranno soaui al contatto, e delitiose nelle lusinghe d'amore, non aspre in essercitio di sdegno.

Bel-

Bellezza de' piedi, *Cap.* 15.

AGgiustata in tal guisa l'irascibile, resta regolare la concupiscibile, che come l'altra estremità dell'anima io simboleggio ne' piedi, ne' quali pure è solito figurare i desideri terreni, e carnali. Quindi à quella grande statua sognata da Nabuchodonosor, non giouò, l'hauer nella sua compositione, pretiosi metalli, mentre i piedi formati di terra, furono la cagione de' suoi precipitij. Nè diuersamente diroccano le perfettioni d'vn'anima, à paragone delle cui qualità, riesce vile ogn'altra materia, quãdo questa concupiscenza, troppo terrena, & impastata solo di fango d'ogetti vilissimi, fà che con precipitosa caduta, ruini ogni sua grandezza. Sia dunque ben formato questo tuo piede, non torto; nè di souerchio grande, perche essendo la portione inferiore; con moderato riguardo, deue ristringersi. Mai non sia nudo, perche non habbi facilità di morderti il serpente Infernale, che t'insidia sempre nel calcagno, procurando danneggiarti in questa parte. Meritarai pur insieme anche le lodi, che diede lo Sposo nella Cantica, alla sua Diletta, per que' passi che ella formaua co'l piede calzato, là onde ogni orma era vn carattere d'amore, impresso dalla sua gratiosa vaghezza. Corre questi facilmente trà le immondezze terrene, da' diletti sensuali, quasi da calamita violentato, la onde l'anima, senz'auuedersi scorge d'essere immersa co' suoi desideri, in quel lezzo, nel quale, sepolta dir si deue più tosto, che imprigionata. Le Circi, le Medee, e tutte le altre, ò maghe, ò furie simboleggiarno questa concupiscenza, che col piacere

quasi con magica verga, in metamorfosi strane fà apparire le pompe de' suoi incanti. Chi ancora è tutto purità, in sentenza di Christo hà bisogno di lasciare in vna lauanda le lordure di questi piedi. Come sensuali, sempre congiunti alla terra, sempre contraggono macchie, auanzando di souerchio, desideri nell'amor proprio.

E pure mentre tù viui racchiusa, ò anima, in questa mole di carne fà di mestieri, che sopra questi piedi sostenendoti, camini a' loro passi, i quali, quando non siano diretti dalla virtù, haurai frequẽte, l'allordarti nelle fangose paludi, doue godono di sommergersi. Hanno per proprietà il correre ancorche cicchi la onde, se altri non apresta loro il lume, souente vedrai prostrate su'l suolo le tue glorie, con rischio di far degenerare la caduta in morte, quando tosto tù non risorga. Non v'è necessità di molle pruoue mentre nell'istoria della vita trascorsa, hai obligo di leggere ogni tuo eccesso, originato dal permettere, che sfrenata questa concupiscibile, domini gli affetti, sourasti alle passioni, prenda per throno il cuore, la onde con le sue ingiuste leggi, hà souertito tutto l'Impero della ragione. Ricordati, che quando ti si suggeriuano i precetti Diuini, le obligationi della tua fede, le inspirationi del Cielo, trascurato ogni indrizzo di virtù, lasciasti scorrer mai sempre i tuoi impuri desideri, che sù le proprie vestigia strascinauano la volontà sedutta à tuoi danni.

Aggraua questi piedi con opere di santità, conducendogli sù l'erto delle mortificationi, ch'in tal modo forse stancati, non s'inuoglіaranno di precipitare, senza freno in vna carriera, nella quale la vanità de gli oggetti terreni, non permette loro trouar me-

ta,

ta, doue sodisfatti si fermino. Con vna guardinga accuratezza, procura mantenergli attillati, onde non si veda vn moto sconcio d'affetto disordinato, nè stano in libertà d'arrestare in qualunque luogo i passi.

Già cangiati voleri, dì pur dunque, ò mio Dio, non più quella sono, che per affidarmi ad ombre, trascurai i vostri splendori. S'è mutata scena, onde gli atti della mia vita, non più rappresentando sceleratezze, cessaranno di far ridere Satanasso, e gioire l'Inferno. Ecco rauuisata la mia deformità, onde, quasi mostro non hauendo dell'humana natura, altro che l'esterne scorno, nella viltà de' miei costumi: Non più m'ingannarà il mondo con le sue illusioni, sì che facendomi stimare pretiosi i suoi doni, mi conduca à lasciare le proprie grandezze, per habilitarmi à riceuergli. Non più mi tradirà vn volto, che con fugace beltà dandomisi à credere vn viuo Cielo, m'hebbe così facilmente volontaria prigioniera de' suoi caduchi pregi. Non più delusa da terreni diletti, permetterò che con lusingarmi, in transitorie delitie rubbino quella eternità, che sola è lo scopo de' miei pensieri. Conosciuto in somma il fine di questi miei nemici essere l'allettarmi per vccidermi, l'adescarmi per legarmi, onde non possa condurmi al mio Dio, non più permetterò che si glorino di queste insidie, non più darò campo alle loro frodi. Ecco, ò mio Signore, scotendomi da questi lacci, liberandomi da tante angustie, sottrahendomi à questi tradimenti, à voi nè vengo, per hauer nido, oue sicuramente riposi. Sono vostra, ò mio Dio, perche già abbandonata la fallacia d'ogni ogetto terreno, già sorda a gl'incanti del mondo, non più voglio, che con le sue catene mi allacci, è co'

co' suoi ingamni mi vccida.

Con maggiore verità, che se immersa mi fossi in quel fonte, le cui acque si dice che naufragano la morte, rinouando la vita: nell' onde della penitenza, mutata conditione, non hò altra meta che il Cielo, se prima rassembrai creata per terminare nel mondo. Auueduta finalmente mi sono, che da voi solo ò mio Dio riceuuti i principij dell'esser mio, da voi solo ancora pretenderne posso la continuatione; procurandosi le mie perdite da ogni altra creatura, che con apparenze di materno affetto, hà voluto pascermi di piaceri terreni. Non più dunque sia vero, che i miei affetti siano altre ale, che d'Aquila; da cui trapassati quasi i confini del mondo, pare che non si ritruoui sublimità eguale a' proprij desideri. I miei piedi non più saranno che di Ceruo, veloci nel fuggire le occasioni, e molto più nel correre al fonte d' ogni bene, oue possa dilettarmi con dolcezze celesti, sanando le ferite delle mie colpe. Spicco il volo, ò mio Dio, già muouo il passo, tutto però indarno, quando da voi non riceua lena, e non prenda spirito da vostri fauori. Tutta in voi per l' auuenire, non voglio riconoscere il mondo, se non in quanto essendo perpetuo carcere d' affanni, potrà essermi cagione di continui dolori. Godrò di viuer in terra, per participare le sue sciagure, non più i suoi diletti. Il patire voglio, che sia la mia vita, posciache il godere fù la mia morte. Ma quando mai i patimenti pareggiaranno le colpe, ò vero le mie pene, saranno pene basteuoli per cancellare i miei demeriti?

Ah Dio, che se si congregassero tanti inferni, quanti tormenti sono hora in vnico Inferno, & incrudelitine fossero i supplicij

da

da vn' infinito rigore, potrei consumarmi, ma non purgare le macchie di tanti errori. Mi ricordo però il vostro sangue, che inondò, vscendo da mille riui, mentre vna stilla poteua lauare infinità di mondi, immondi per infiniti eccessi.

Mà pure da questa rimembranza maggiormente confusa, veggo nella mia ingratitudine, moltiplicarsi la grauezza de' miei demeriti. E vero, ò mio Dio, ma pure confido che la vostra clemenza, non ricerca per far pruoua di se, innocenti, ma peccatori.

Sò pur ancora che non apparirebbe infinita, quando non l'esercitaste in perdonare infiniti peccati. Non posso principiare vn nuouo viuere, se non risorgo, nè posso risorgere fatta fettente cadauero nel sepolcro del vitio, non per giorni, ma per anni, e per lustri, se non in virtù della vostra onnipotenza.

Riformati i pensieri, stabilita la prontezza in vdire le vostre voci, purificata la coscienza, aggiustata l'intentione: vestita di carità, adornata di purità, fregiata di prudenza, frequente nella meditatione, ordinata ne gli affetti, perseuerante nella virtù, agile nell'vbbidire, efficace in amare, rafrenata nell'odio, e regolata ne' desideri; spero, ne' capelli, ne gli orecchi, nella fronte, ne gli occhi, nelle guancie, nel naso, nella bocca, nei denti, nel mento, nel collo, nelle poppe, nelle mani, e ne' piedi, haurò ristaurate quelle bellezze, che deturpate ne' miei vitiosi costumi, non mi permetteuano l'essere conosciuta per vostra diletta sposa, nè meno per fattura delle vostre mani.

Se però animate dalla vostra gratia, non l'auuiuano queste perfettioni, rassembrarò

non altro, che vna vaga pittura, ò ben formata statua. Infondete dunque voi lo spirito, con cui rinforzata la mia volontà, possa continuare nella traccia delle vostre glorie.

Bellezza della statura. Cap. vltimo.

TAnto impetrarai, ò anima mia, quando per lustro d'ogni tua perfettione, anzi perfettione della tua beltà apparirai anco nella statura amabile. Ben sai, che questa è per così dire l'vltima pennelleggiata, senza cui mancheuole ogn'altra qualità, decaderebbe di pregi, il ritratto d'vn corpo humano. Questa ammirata in vn composto talhora, inuaghisce anche non considerate le altre parti, come che maggiormente estendendosi, occupa gli occhi, e preoccupa gli applausi di quel compiacimento, ch'accompagna mai sempre le prime apparenze. Deue dunque esser grande, dritta, con regolata simmettria di tutte le parti. E per certo dell'anima diceua vn gran Santo, esser molto sconueneuole, che in vn corpo humano, il quale in diritta positura si solleua al Cielo, habitasse vn'anima piegata, e quasi gobba, incuruata verso la terra. Lo sposo rassomigliò la statura della sposa, alla palma, pianta, che più dell'altre s'inalza, perche meno d'ogni altra, s'incurua, e si piega. Anzi se tal volta è da estrinseca violenza depressa, con sforzo maggiore, quasi rissentendosi, radrizzata si solleua. Così tù, che mentre viui in terra, sei obligata alle imperfettioni terrene, se da qualche accidente, sei tal volta abbassata, rimetti tantosto la tua virtù, coll'inalzarti, oue t'inuitano gli amori del tuo Dio. In questa somiglianza, volle pur anche insegnarti il tuo sposo, che bene rassembra

im-

improprio alle donne l'ingigantire, laonde corpo grande in vna femina suole nominarsi virile, ad ogni modo tu non deui obligarti à termini ordinari. Il prefigersi meta nello spirito, è vn porsi in necessità di ritornar à dietro, come che è sentenza commune, che il non auanzare nella strada del Cielo, è vna sicura perdita. Il tuo centro è Dio, che però riceuendo la dottrina, che ti leggono gli elementi anche senza senso, non voler fermarti fuori di lui.

Quasi palma, che consuma secoli nell'aggrandirsi, deui sempre hauere la mira ad auuantaggiare la tua sublimità, non cessando di crescere fin che non lasci di viuere. In similitudine però di questa pianta, con ordinati gradi procura tù ancora il proprio accrescimento; e come essa per dieci anni continui, sepolta nelle viscere della terra, tarda à spuntare nel germoglio, così tù fondando buone radici d' humiltà, camina con lento passo di far apparire le tue perfettioni. Sin che non sei certa di buon fondamento, non ergere l'edificio, che à leggiera scossa del vento della superbia, potrebbe prima di scuotersi, dirocare.

Alla vaghezza di questa statura, seruirà l'essere ristretta ne' fianchi, con quel cinto di vigilanza, che insegnò Christo nell'Euangelio. Quasi pronta ad incontrare il tuo Signore, il tuo Sposo, abborirai in te medesma ogni diffetto, che possa renderti meno gradita a' suoi sguardi, meno cara a' suoi affetti. Procurarai di comparire qual sai ch'egli ti desidera, e quale tu stessa brami d'essere, per compiacerlo. Molto maggiormente hauerai riguardo di non essere trouata in adulterio, congiunta con altri amanti, e dedicati i tuoi affetti alla vanità de gli ogetti terre-

terreni. Quale in somma dipinse Apelle vn' Helena di corpo, compendiate le bellezze della Grecia, come compendiate essa haueua le sciagure dell'Asia, ristringi in te conforme all'additato esemplare, tutti quelli eccessi di beltà, che facendoti impazzire, ti sollecitauano à rinuntiare te medesma, per hauerne il possesso.

In tal guisa spiritualmente bella, potrai aspirare à gli abbracciamenti co'l tuo Dio, ne'quali senza colpa, rinserrarai ogni godimento, chiudendo il Paradiso. Potrai pretendere i suoi santissimi baci, da' quali non guerra, ma pace, non morte, ma vita riceuerai, molto più felice, che quando ti sepeliui nelle angustie di due labbra. Ti sarà finalmente lecito il presumere, d'essere seco indiuisibilmente congiunta nel letto fiorito, in cui ti lagnaui di non ritrouarlo, essendosi partito per le tue colpe, onde poteui dire con l'addolorata Sposa, *In lectulo meo per noctes quæsiui quem diligit anima mea, quæsiui eum, & non inueni*. Quiui allacciata seco ne gli amplessi, con fermo proponimento di mai non disgiungerti, potrai dire ciò che ella tutta lieta soggiunse, *Tenui eum, nec dimittam*.

IL FINE.